



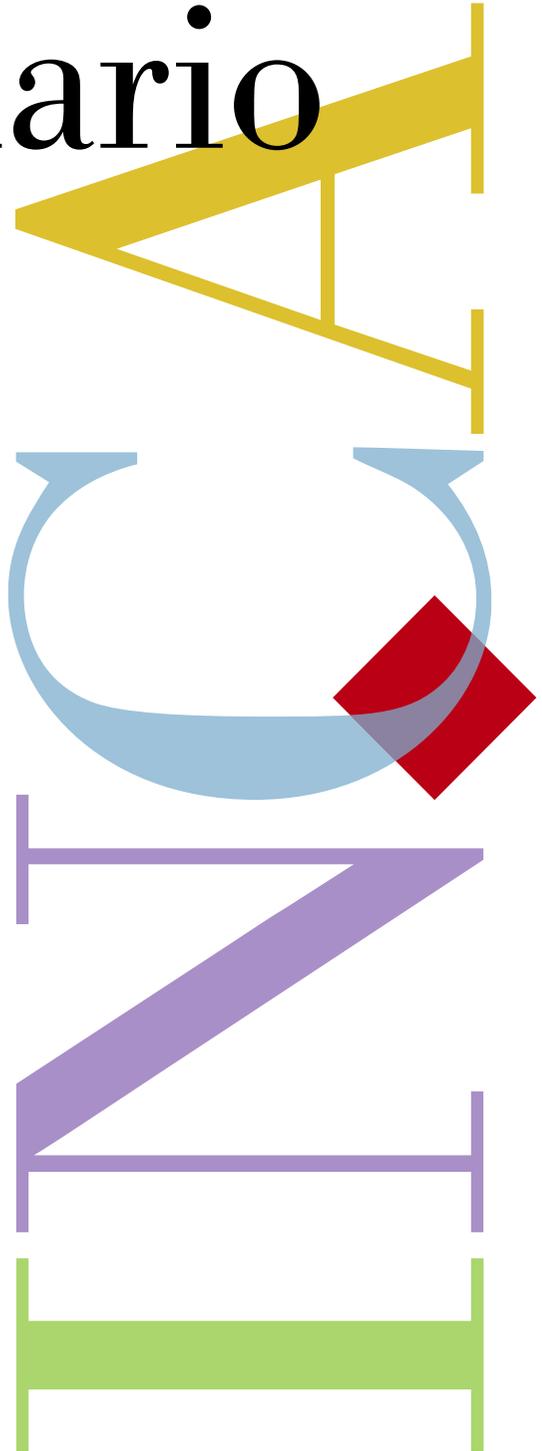
# otizionario

**NotiziarioINCAonline**  
**N.9-10 / 2015**

- Previdenza**
- Salute e sicurezza**
- Immigrazione**
- Welfare state in Europa**



*il Patronato della CGIL*



**N** 9-10/2015

## **Notiziario INCA online**

Rivista Mensile | Inca Cgil

LA RIVISTA TELEMATICA È REGISTRATA PRESSO  
IL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA - SEZIONE PER LA STAMPA  
E L'INFORMAZIONE - AL N. 176/2012 IN DATA 11/6/2012

### **DIRETTORE RESPONSABILE**

Lisa Bartoli

### **REDAZIONE**

Sonia Cappelli

### **EDITORE E PROPRIETARIO**

Ediesse srl

Viale di Porta Tiburtina 36

00185 Roma

Tel. (06) 44870283/260

Fax (06) 44870335

[www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)

### **AMMINISTRAZIONE**

Via Nizza 59 - Roma

Tel./Fax (06) 8552208

Progetto grafico: Antonella Lupi

© EDIESSE SRL

Immagini tratte dal volume

**Cgil. Le raccolte d'arte**, 2005

CHIUSO IN REDAZIONE

NOVEMBRE 2015

## Sommario

### ■ **Previdenza**

**Dossier Inca «Casi emblematici per descrivere il futuro pensionistico di migliaia di persone»** 5

■ a cura dell'Area politiche della previdenza e assistenza dell'Inca Cgil nazionale

**Le pensioni «povere» delle donne** 19

■ a cura di Nicola Marongiu, Rita Cavaterra, Loredana Taddei

### ■ **Salute e sicurezza**

**Amianto: attualità della ricerca scientifica ed epidemiologica** 31

■ a cura di Marco Bottazzi

• **Sicurezza sul lavoro in Bolivia: l'inferno dei minatori** 36

■ di Lisa Bartoli

**Il lavoro delle donne e il tumore del seno: il punto sulle conoscenze** 39

■ a cura di Marco Bottazzi

### ■ **Immigrazione**

**I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni** 57

*IX Rapporto Fondazione Giuseppe Di Vittorio e Fillea*

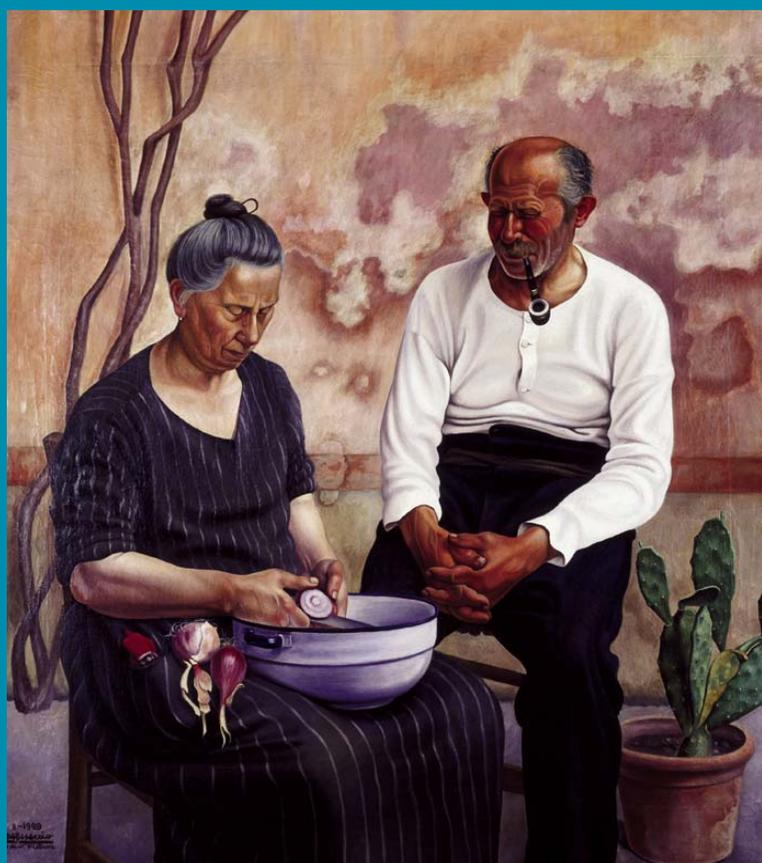
■ a cura di Emanuele Galossi

### ■ **Welfare state in Europa**

**Ue - Esclusione prestazioni non contributive per cittadino disoccupato involontario** 65

■ a cura Carlo Caldarini

**Previdenza  
Dossier Inca**



Cagnaccio di San Pietro (Natalino Bentivoglio Scarpa), *Lacrime della cipolla*, 1929

## Dossier Inca

### «Casi emblematici per descrivere il futuro pensionistico di migliaia di persone»\*

■ a cura dell'Area politiche della previdenza e assistenza dell'Inca Cgil nazionale

Il Seminario vuole essere una riflessione, dopo 20 anni dall'introduzione del sistema contributivo di calcolo delle pensioni, sull'adeguatezza o meno dello stesso, non tanto in via generalizzata, ma riflettendo attraverso alcuni casi individuali reali sulle povertà, che si potrebbero determinare, con l'erogazione di pensioni o di assegni bassissimi, se non verrà introdotto qualche elemento di solidarietà teso a mitigare il puro calcolo contributivo, come oggi previsto.

Pensiamo, in particolare, ai giovani che spesso hanno lavori discontinui, alle donne precarie o che perdono il lavoro in età avanzata, a chi incorre in episodi ripetuti di disoccupazione e si vede accreditata una contribuzione figurativa limitata, a chi percepisce bassi stipendi, a chi si ammalava gravemente e non può più lavorare, magari avendo a carico figli minori.

I casi che andremo ad illustrare descrivono queste situazioni che non riguardano certamente la generalità dei lavoratori e lavoratrici che sono iscritti al sistema contributivo, ma una quota di persone che,

già oggi, è a forte rischio di povertà; se non si introdurranno dei correttivi assisteremo al peggioramento della situazione in generale.

Fisseremo l'attenzione anche sull'«opzione donna» per descrivere come spesso questa possibilità sia l'unica via di uscita per tante lavoratrici che, arrivate ad un'età lavorativa avanzata, non hanno più nessuna prospettiva di ricollocazione e sono costrette, anche rinunciando a una quota consistente di pensione a scegliere l'opzione donna, esponendosi al rischio di povertà nella fase di vita corrispondente alla vecchiaia, dove alla ridotta capacità reddituale si aggiungono tutte le altre fragilità sociali e quelle connesse con lo stato di salute.

Siamo partiti da casi reali e concreti, da pensioni di inabilità già liquidate, da assegni di invalidità già riconosciuti, da simulazioni sugli effetti della ridotta «contribuzione figurativa» della Naspi. Si tenga presente che oggi nel sistema contributivo, per effetto della sua relativamente breve vita, ci sono pochissimi casi di pensioni anticipate e/o di vecchiaia già liquidate.

\* Presentato nel corso della T.R. «Pensioni: la povertà del sistema contributivo» - Roma, 8 ottobre 2015

Nei prossimi cinque/sei anni assisteremo alla graduale uscita dal mondo del lavoro di coloro che andranno in pensione con il sistema prevalentemente retributivo, avendo già maturato 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995.

Successivamente, la popolazione attiva che si avvicina al pensionamento sarà composta da coloro che avranno diritto al calcolo con il sistema misto (non avendo maturato i 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995) e diventeranno sempre più numerose le fasce di persone per le quali si applicherà il solo calcolo contributivo per la liquidazione delle loro pensioni. Riteniamo che, anche per ragionare in prospettiva, sia utile l'attenzione proprio su questa ultima fascia.

Oggi è ancora possibile introdurre una serie di correttivi che, a nostro avviso, con una spesa limitata e spalmata negli anni, andrebbero ad alleviare tante situazioni di disagio e di povertà che rischiano di diventare situazioni di esclusione sociale.

### ▼ Le proposte di Inca

- **Reintrodurre l'integrazione al minimo**, per integrare importi di pensione troppo bassi che non raggiungono neppure il minimo vitale.
- **Eliminare i massimali alla contribuzione figurativa** sui trattamenti legati alla disoccupazione involontaria Naspi, perché le persone vengono penalizzate due volte, prima quando perdono il lavoro e successivamente per la misura della propria pensione che si riduce.

- **Diversificare l'aspettativa di vita** tenendo in considerazione che le varie tipologie di lavoro non sono tutte uguali; in particolare, necessitano una particolare attenzione i lavori usuranti per consentire un'uscita anticipata dal lavoro, aggiornando anche i coefficienti di trasformazione per il calcolo della misura.
- **Eliminare le incongruenze e le disparità tra lavoratori**, come ad esempio la possibilità di andare in pensione anticipatamente solo per coloro che maturano importi di pensione più alti.
- **Introdurre la possibilità di riscatto della maternità facoltativa**, anche oltre i cinque anni previsti ed eliminare la diversa valorizzazione retributiva dei periodi figurativi.
- **Rilanciare l'opzione donna**, riducendo il danno economico attraverso la revisione del metodo di calcolo di queste pensioni. Non dimentichiamo che l'esigenza di reintrodurre una maggiore flessibilità di uscita dal lavoro investe anche gli uomini.
- **Considerare le maggiorazioni contributive** previste per determinate categorie di lavoratori (es. invalidi civili, del lavoro, non vedenti e sordomuti) ai fini del calcolo della pensione.

### ■ Primo caso:

«Assegno e Pensione di inabilità»

Maja, 36 anni, nata il 27.5.1979

Anzianità contributiva complessiva pari a n. 356 settimane (6 anni e 10 mesi circa), così composta:

- dal 1.6.2002 al 31.10.2009 n. 326 settimane da collaboratore familiare;
- dal 9.12.2009 al 30.6.2010 n. 30 settimane di disoccupazione.

Maja si ammala e dal 1° luglio 2010 percepisce l'assegno ordinario di invalidità per un importo di circa € 50 lordi mensili, ma non riprende più il lavoro.

Successivamente, le sue condizioni di salute si aggravano. Quindi, nel 2014 le viene riconosciuta la pensione di inabilità assoluta e permanente e con essa una maggiorazione contributiva, come se avesse effettuato i versamenti previdenziali fino a 60 anni di età. Nonostante l'incremento di 1.309 settimane, ovvero 25 anni e 2 mesi (maggiorazione convenzionale fino a 60 anni di età), *l'importo del trattamento passa a circa € 260 lordi mensili, senza avere diritto a nessun trattamento di integrazione al minimo, poiché il sistema contributivo di calcolo della pensione non lo consente.*

**N.B.** *Se avesse avuto, invece, anche una sola settimana di contribuzione precedente il 1° gennaio 1996, soddisfacendo i limiti reddituali personali e coniugali, le sarebbe stato garantito il trattamento minimo (501,89 € per il 2015).*

### ■ Secondo caso:

«Pensione di inabilità e poi di reversibilità riconosciuta agli eredi»

**Minore a rischio povertà**

Ramadan, nato il 18.2.1963 e deceduto il 20.10.2014, ha un'anzianità contributi-

va complessiva pari a n. 508 settimane (9 anni e 9 mesi circa), così composta:

- dal 1.11.2002 al 23.9.2013 n. 431 settimane da lavoro dipendente privato;
- n. 77 settimane di disoccupazione.

Si ammala e non può più lavorare. Dal 1° dicembre 2013 percepisce la pensione di inabilità assoluta e permanente a svolgere qualsiasi attività lavorativa e con essa una maggiorazione contributiva come se avesse effettuato i versamenti previdenziali fino a 60 anni di età. Nonostante l'incremento di 480 settimane, ovvero 9 anni e 3 mesi (maggiorazione convenzionale fino a 60 anni di età), l'importo del trattamento è pari a circa € 340 lordi mensili.

Dal 1° novembre 2014, gli eredi di Ramadan – coniuge casalinga Drite nata il 13.4.1969 e figlio minore Endris nato il 19.5.2003 – percepiscono la pensione di reversibilità, nella misura dell'80%, di € 276,37 lordi mensili, a cui si aggiunge l'assegno al nucleo familiare di € 137,50 (in pratica la metà dell'importo del trattamento pensionistico).

*Anche in questo secondo caso, la famiglia di Ramadan non può ricevere l'integrazione al minimo della pensione di reversibilità perché il sistema contributivo di calcolo delle pensioni non lo consente. La cosa è particolarmente grave perché mentre per la moglie di Ramadan si può ipotizzare che cerchi un lavoro, per il figlio minore l'importo della sua pensione di reversibilità è così irrisorio da pregiudicare il suo futuro.*

**N.B.** *Se Ramadan avesse avuto, invece, anche una sola settimana di contribuzione precedente il 1° gennaio 1996, soddisfacendo i limiti*

*reddituale previsti, sarebbe stato garantito il trattamento minimo sulla pensione di inabilità; quella di reversibilità, riconosciuta ai superstiti, sarebbe stata integrata al minimo, comunque, senza dover rispettare alcun limite reddituale.*

### ■ Terzo caso:

«Pensione di inabilità» - perdi il lavoro, sei inabile e condannata alla povertà

Roberta, nata il 24.7.1967, è stata assunta dal Comune il 16 settembre 1996 come operatore culturale a tempo indeterminato con contratto part-time al 50%.

Nel mese di luglio 2001 le viene diagnosticata una grave malattia che le impedisce di proseguire permanentemente il servizio. Dopo essere stata in aspettativa per malattia per oltre un anno chiede la pensione di inabilità a qualsiasi attività lavorativa, ex art. 2, comma 12, legge 335/95.

Riconosciuta inabile dalla competente commissione medica viene licenziata dal servizio il 14/11/2001.

Roberta ha accumulato un'anzianità contributiva complessiva di 5 anni, 1 mese e 29 giorni (dal 16/9/1996 al 14/11/2001). Dal 15 novembre 2001 percepisce la pensione di inabilità, liquidata sulla base di una maggiorazione contributiva di 25 anni e 8 mesi e di 5 anni e 2 mesi di versamenti effettuati quando era in servizio. Per un totale di 30 anni e 10 mesi di anzianità contributiva.

L'Inpdap ha liquidato un trattamento di pensione dal 15 novembre 2001 di € 273,83 lordi mensili (€ 3.559,82 annui).

**N.B.** Se avesse avuto, invece, anche una sola settimana di contribuzione precedente il 1° gennaio 1996, la pensione di inabilità sarebbe stata integrata al trattamento minimo.

### ■ Quarto caso:

«Dipendente pubblico 37enne»

Marco, nato il 20.7.1978, lavora presso un Ente Parco con iscrizione all'ex Inpdap dal 1.8.2008. Nel 2014 ha percepito un reddito da lavoro dipendente pari a € 18.682 e ha svolto il servizio militare per un anno tra il 1998 e il 1999. Inoltre, ha un periodo di lavoro a tempo determinato nel settore privato di 3 mesi nel 2000. Dal 1.8.2005 al 31.7.2008 è stato collaboratore a progetto.

Marco ha un'anzianità contributiva complessiva alla data del 30.9.2015 pari a 11 anni e 5 mesi, così composta:

- 8 anni e 2 mesi nell'ex Inpdap (compreso il servizio militare);
- 3 mesi nel fondo pensioni lavoratori dipendenti;
- 3 anni nella gestione separata dell'Inps.

**In caso di malattia grave**, Marco potrebbe percepire solo la «pensione di inabilità assoluta e permanente a svolgere qualsiasi attività lavorativa», poiché ha già maturato i requisiti richiesti di 5 anni di contribuzione di cui 3 nell'ultimo quinquennio. Se, invece, la Commissione medica dovesse riconoscergli soltanto una inabilità inferiore (ovvero, l'incapacità a svolgere qualsiasi «proficuo lavoro»), scatterebbe immediatamente il licenziamento, senza poter avere nessuna pensione, per la quale occor-

rono almeno 15 anni di versamenti contributivi; e con pochissime prospettive di reimpiego. Inoltre, se volesse trasferire i contributi ex Inpdap presso l'Inps, potrebbe farlo solo pagando oneri pesanti perché, a partire dal 2010, le ricongiunzioni sono diventate onerose ed è stata abrogata la legge n. 322/1958, che consentiva un'altra possibilità di trasferimento gratuito, con la conseguenza di non poter richiedere neanche l'assegno ordinario di invalidità.

*Nel caso in cui Marco dovesse lavorare senza interruzioni* gli si prospettano le seguenti possibilità di pensionamento:

- **pensione anticipata** – presumibilmente a 66 anni e 3 mesi di età – con 20 anni di contribuzione effettiva, sempreché riuscirà a maturare un importo pensionistico di almeno 2,8 volte quello dell'assegno sociale (impossibile col reddito che percepisce);
- **pensione di vecchiaia** – presumibilmente a 69 anni e 7 mesi di età, con 20 anni di contribuzione, sempreché l'importo di pensione maturato sia di almeno 1,5 volte quello dell'assegno sociale (circa 672,78 € nel 2015).

### ■ Quinto caso:

«Lavoro povero e discontinuo»

**Matteo, nato il 16.11.1988, 27enne dipendente privato a tempo determinato, a volte anche part-time.** Ha lavorato:

- come apprendista dal 1.6.2004 al 26.9.2010;
- da dipendente privato dal 1.3.2011 a tutt'oggi.

Ha percepito l'indennità di disoccupazione ASpI dal 16.12.2013 al 13.6.2014.

*Al 30 giugno 2015, Matteo non ha maturato neanche 5 anni di contribuzione* e, dunque, in caso di malattia non avrebbe diritto neanche all'assegno ordinario di invalidità o alla pensione di inabilità assoluta e permanente a svolgere qualsiasi attività lavorativa.

*Se la sua carriera professionale dovesse seguire lo stesso andamento*, sarà difficile – anzi, impossibile – per lui perfezionare il diritto alla pensione anticipata, per la quale tra il 2016-2018 sono richiesti 42 anni e 10 mesi di contributi, o, in alternativa, 63 anni e 7 mesi di età, 20 anni di contribuzione effettiva e aver maturato un importo pensionistico di almeno 2,8 volte quello dell'assegno sociale (1.255,86 € nel 2015).

Matteo, inoltre, non potrebbe andare in pensione di vecchiaia alla stessa età prevista per i lavoratori assicurati prima del 1° gennaio 1996, per mancanza del requisito minimo di pensione maturato, pari almeno a 1,5 volte quello dell'assegno sociale (672,78 € nel 2015).

*L'unica prospettiva è quella di poter accedere alla pensione di vecchiaia*, con almeno 5 anni di contribuzione effettiva, a prescindere dall'importo maturato, presumibilmente a 74 anni di età. La legge n. 214/2011 aveva previsto questo pensionamento a 70 anni di età, ma l'Inps ha adeguato anche questo requisito anagrafico all'incremento della speranza di vita (diventati 70 anni e 3 mesi nel 2013-2015 e 70 anni e 7 mesi nel 2016-2018).

Dal 1° gennaio 2019 ci sarà un ulteriore adeguamento legato all'aspettativa di vita. Da questa data seguiranno adeguamenti con cadenza biennale. Non è quindi possibile indicare l'età effettiva del pensionamento.

**N.B.** *Con il sistema misto, invece, quelli che avevano anche una sola settimana di contribuzione precedente il 1° gennaio 1996, al compimento dell'età pensionabile – presumibilmente a 70 anni (nel 2016-2018 richiesti 66 anni e 7 mesi di età) – avrebbero percepito il trattamento pensionistico di vecchiaia se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione, a prescindere dall'importo maturato, con garanzia del trattamento minimo nel caso in cui non avessero superato determinati limiti reddituali.*

### ■ Sesto caso:

«Assegno ordinario di invalidità»  
Per pochi mesi cambia il regime

**Romana, nata il 19.4.1968, 47enne titolare di assegno ordinario di invalidità ha lavorato:**

- da dipendente privato dal 1.10.1996 al 31.1.2002 – circa 4 anni e 4 mesi di contribuzione ai fini del diritto;
- come artigiana dal 1.1.2003 al 30.6.2014 – 11 anni e 6 mesi di contributi;
- come collaboratore nel periodo 2002-2010 – 3 anni e 4 mesi di contributi, coincidenti con quelli da artigiano.

Si ammala e dal 1° agosto 2014 percepisce l'assegno ordinario di invalidità di circa € 265 lordi mensili, nel quale sono stati considerati solo i contributi da lavoro dipen-

dente e da artigiano, con esclusione, quindi, della contribuzione da collaboratore perché le norme attuali non lo prevedono. Romana potrà valorizzare i contributi come collaboratore in due casi: se si aggrava la sua salute e le viene assegnata la pensione di inabilità totale, oppure al compimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia.

Romana maturerà il diritto alla pensione di vecchiaia presumibilmente a 68 anni e 9 mesi di età se avrà maturato 20 anni di contribuzione e l'importo minimo di almeno 1,5 volte quello dell'assegno sociale. Non perfezionando tali requisiti dovrà aspettare presumibilmente 73 anni di età ed accedere alla pensione di vecchiaia con almeno 5 anni di contribuzione effettiva, a prescindere dall'importo maturato.

**N.B.** *Se avesse avuto, invece, anche una sola settimana di contribuzione precedente il 1° gennaio 1996, l'assegno ordinario di invalidità sarebbe stato integrato al trattamento minimo, possedendo redditi inferiori ai limiti previsti. Al compimento dell'età pensionabile – presumibilmente a 68 anni e 9 mesi – avrebbe percepito il trattamento pensionistico di vecchiaia se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione, a prescindere dall'importo maturato (in questo caso non è richiesto l'importo minimo di 1,5 volte quello dell'assegno sociale).*

### CONCLUSIONE

*Ci sembra evidente che in futuro saranno sempre più frequenti le situazioni di persone che versano i contributi a gestioni diverse,*

*perché potrà succedere di cambiare lavoro con una certa frequenza e che le limitazioni sopra descritte penalizzano e non favoriscono la mobilità professionale delle persone.*

### ■ **Settimo caso:**

«Opzione donna»

Nadia, nata il 16.07.1953, decide di anticipare il pensionamento a 62 anni, anziché aspettare i 67 e ha un'anzianità contributiva complessiva pari a 35 anni:

- dipendente privata dal 1.9.1982;
- 4 anni riscattati per corso di laurea.

Dal 1° settembre 2015 percepisce la pensione di anzianità in regime sperimentale donna (articolo 1, comma 9, legge n. 243/2004), liquidata interamente col sistema contributivo.

L'importo del trattamento erogato è di € 21.000 lordi annui.

Alla stessa data, l'importo calcolato con il sistema retributivo è di circa € 30.000. Col calcolo contributivo perde € 9.000 l'anno lordi, ma anticipa il pensionamento di circa 5 anni.

**N.B.** Considerando una vita media delle donne di 84 anni, tralasciando le rivalutazioni annuali, Nadia percepirà complessivamente, nel corso di 22 anni circa € 462.000 lordi. Col calcolo retributivo, realizzato sulla base dell'anzianità contributiva maturata al 1.9.2014, invece, per 17 anni circa, percepirebbe complessivamente € 510.000 lordi, con un risparmio per le casse dell'Inps di circa 50 mila € lordi, quasi due volte la pensione di due anni.

### CONCLUSIONE

*Il presunto costo a carico dell'Inps per la prosecuzione dell'opzione donna dopo il 2015 secondo noi è sostenibile perché, spalmato nel tempo e in molte proiezioni, come quella evidenziata, si rivela addirittura favorevole per le casse dell'Inps.*

### ■ **Ottavo caso**

«Anna perde il lavoro ed è obbligata a ridurre anche la sua pensione»

Anna è assistente alla poltrona presso uno studio dentistico; ha compiuto 61 anni essendo nata il 1/10/1954, lavora dal 1/11/1976. Viene licenziata il 30 aprile 2014 a seguito della crisi e della necessità dello studio di ridurre il personale; fa domanda di ASpI che percepisce per 18 mesi.

Al momento si trova disoccupata; ha finito gli ammortizzatori sociali e non è riuscita a rioccuparsi, nonostante abbia cercato un nuovo lavoro con assiduità e impegno.

Complessivamente, Anna ha totalizzato 39 anni di contributi, così suddivisi:

- 37 anni e 6 mesi di contributi con il lavoro;
- 18 mesi di contribuzione figurativa per l'ASpI.

Anna ha due possibilità per limitare i danni:

- effettuare il versamento di contributi volontari per arrivare a 41 anni e 10 mesi di anzianità contributiva;
- aspettare i 67 anni di età circa per andare in pensione di vecchiaia.

Per anticipare il pensionamento di 6 anni,

Anna decide di esercitare, quindi, «l'Opzione donna».

Con il vecchio sistema di calcolo retributivo, Anna avrebbe maturato una pensione di 25.000 € l'anno, ma con «l'Opzione donna», che la costringe al contributivo obbligatorio, l'importo della sua pensione sarà decurtato di circa il 30%, per un totale di € 17.500 annui.

**N.B.** *Considerando l'aspettativa media di vita delle donne 84 anni, Anna percepirà con l'anticipo di circa 6 anni, 23 anni di pensione per un totale di 402.500. Se fosse andata in pensione a 67 anni avrebbe percepito la pensione per 17 anni per un totale di 425.000 €. La vecchiaia di Anna si presenta con un futuro di ristrettezze.*

## CONCLUSIONE

*Come si può notare il beneficio non è per la lavoratrice/pensionata, ma per l'Inps!*

### I Nono caso:

«Effetto NASpI» - Simulazione degli effetti negativi sulla pensione a seguito di accredito della contribuzione figurativa limitata al massimale (1.820 € mensili per il 2015)

La simulazione mette a confronto due lavoratori/lavoratrici che hanno cominciato a lavorare nel 1996. Uno ha avuto una carriera lavorativa continuativa, l'altro è incorso in 5 anni di disoccupazione involontaria coperti dalla NASpI (in vigore dal 1° maggio 2015).

È stata ipotizzata una retribuzione imponibile contributiva di € 24.000 nel 1996; per gli anni successivi è stato considerato un incremento progressivo diell'1,5% per ciascun anno.

Sono stati utilizzati i coefficienti di rivalutazione del montante contributivo reali fino al 2015; per gli anni successivi non è stata ipotizzata nessuna ulteriore rivalutazione; in questo modo l'effetto della decurtazione dovuto alla NASpI viene mitigato, perché se subentrassero coefficienti di rivalutazione positivi la differenza tra le due posizioni previdenziali e la stima sulla pensione futura, sarebbe ancora più nefasta.

La simulazione si arresta al 2031 e quindi prende in considerazione gli effetti della NASpI per i prossimi 16 anni (ci è sembrato un lasso di tempo ragionevole) mettendo a confronto le due ipotesi di pensione lorda mensile, sulla base delle diverse età del lavoratore o della lavoratrice, fino al raggiungimento dei 70 anni.

Di seguito le tabelle di simulazione

**TABELLA N. 1 - PENSIONE CON CARRIERA CONTINUATIVA**

Pensione con carriera continuativa							
Anno	Montante anno precedente	Pil	Montante rivalutato	Imponibile (annuo)	Aliquota di computo	Montante anno corrente	Montante complessivo
1996	----	----	----	<b>24.000,00</b>	33%	7.920,00	7.920,00
1997	7.920,00	1,05587	8.362,50	<b>24.360,00</b>	33%	8.038,80	16.401,30
1998	16.401,30	1,05360	17.280,36	<b>24.725,40</b>	33%	8.159,38	25.439,74
1999	25.439,74	1,05650	26.877,16	<b>25.096,28</b>	33%	8.281,77	35.158,94
2000	35.158,94	1,05178	36.979,50	<b>25.472,73</b>	33%	8.406,00	45.385,50
2001	45.385,50	1,04778	47.554,06	<b>25.854,82</b>	33%	8.532,09	56.086,15
2002	56.086,15	1,04370	58.537,01	<b>26.242,64</b>	33%	8.660,07	67.197,08
2003	67.197,08	1,04161	69.993,42	<b>26.636,28</b>	33%	8.789,97	78.783,39
2004	78.783,39	1,03927	81.877,37	<b>27.035,82</b>	33%	8.921,82	90.799,19
2005	90.799,19	1,04051	94.477,10	<b>27.441,36</b>	33%	9.055,65	103.532,75
2006	103.532,75	1,03539	107.196,36	<b>27.852,98</b>	33%	9.191,48	116.387,84
2007	116.387,84	1,03394	120.337,70	<b>28.270,77</b>	33%	9.329,36	129.667,05
2008	129.667,05	1,03463	134.156,78	<b>28.694,84</b>	33%	9.469,30	143.626,07
2009	143.626,07	1,03320	148.394,60	<b>29.125,26</b>	33%	9.611,34	158.005,94
2010	158.005,94	1,01794	160.839,77	<b>29.562,14</b>	33%	9.755,51	170.595,28
2011	170.595,28	1,01617	173.352,95	<b>30.005,57</b>	33%	9.901,84	183.254,79
2012	183.254,79	1,01134	185.333,63	<b>30.455,65</b>	33%	10.050,37	195.384,00
2013	195.384,00	1,00164	195.705,01	<b>30.912,49</b>	33%	10.201,12	205.906,13
2014	205.906,13	1,00000	205.906,13	<b>31.376,18</b>	33%	10.354,14	216.260,27
2015	216.260,27	1,00000	216.260,27	<b>31.846,82</b>	33%	10.509,45	226.769,72
2016	226.769,72	1,00000	226.769,72	<b>32.324,52</b>	33%	10.667,09	237.436,81
2017	237.436,81	1,00000	237.436,81	<b>32.809,39</b>	33%	10.827,10	248.263,91
2018	248.263,91	1,00000	248.263,91	<b>33.301,53</b>	33%	10.989,50	259.253,41
2019	259.253,41	1,00000	259.253,41	<b>33.801,05</b>	33%	11.154,35	270.407,76
2020	270.407,76	1,00000	270.407,76	<b>34.308,07</b>	33%	11.321,66	281.729,42
2021	281.729,42	1,00000	281.729,42	<b>34.822,69</b>	33%	11.491,49	293.220,91
2022	293.220,91	1,00000	293.220,91	<b>35.345,03</b>	33%	11.663,86	304.884,77
2023	304.884,77	1,00000	304.884,77	<b>35.875,20</b>	33%	11.838,82	316.723,59
2024	316.723,59	1,00000	316.723,59	<b>36.413,33</b>	33%	12.016,40	328.739,99
2025	328.739,99	1,00000	328.739,99	<b>36.959,53</b>	33%	12.196,65	340.936,63

(Segue)

**(SEGUE TABELLA 1)**

Anno	Montante anno precedente	Pil	Montante rivalutato	Imponibile (annuo)	Aliquota di computo	Montante anno corrente	Montante complessivo
2026	340.936,63	1,00000	340.936,63	<b>37.513,93</b>	33%	12.379,60	353.316,23
2027	353.316,23	1,00000	353.316,23	<b>38.076,63</b>	33%	12.565,29	365.881,52
2028	365.881,52	1,00000	365.881,52	<b>38.647,78</b>	33%	12.753,77	378.635,29
2029	378.635,29	1,00000	378.635,29	<b>39.227,50</b>	33%	12.945,08	391.580,36
2030	391.580,36	1,00000	391.580,36	<b>39.815,91</b>	33%	13.139,25	404.719,61
2031	404.719,61	1,00000	404.719,61	<b>40.413,15</b>	33%	13.336,34	418.055,95

**TABELLA 2 - PENSIONE CON PERIODI DI CONTRIBUZIONE FIGURATIVA PER NASPI**

Pensione con periodi di contribuzione figurativa per NASpl							
Anno	Montante anno precedente	Pil	Montante rivalutato	Imponibile (annuo)	Aliquota di computo	Montante anno corrente	Montante complessivo
1996	----	----	----	<b>24.000,00</b>	33%	7.920,00	7.920,00
1997	7.920,00	1,05587	8.362,50	<b>24.360,00</b>	33%	8.038,80	16.401,30
1998	16.401,30	1,05360	17.280,36	<b>24.725,40</b>	33%	8.159,38	25.439,74
1999	25.439,74	1,05650	26.877,16	<b>25.096,28</b>	33%	8.281,77	35.158,94
2000	35.158,94	1,05178	36.979,50	<b>25.472,73</b>	33%	8.406,00	45.385,50
2001	45.385,50	1,04778	47.554,06	<b>25.854,82</b>	33%	8.532,09	56.086,15
2002	56.086,15	1,04370	58.537,01	<b>26.242,64</b>	33%	8.660,07	67.197,08
2003	67.197,08	1,04161	69.993,42	<b>26.636,28</b>	33%	8.789,97	78.783,39
2004	78.783,39	1,03927	81.877,37	<b>27.035,82</b>	33%	8.921,82	90.799,19
2005	90.799,19	1,04051	94.477,10	<b>27.441,36</b>	33%	9.055,65	103.532,75
2006	103.532,75	1,03539	107.196,36	<b>27.852,98</b>	33%	9.191,48	116.387,84
2007	116.387,84	1,03394	120.337,70	<b>28.270,77</b>	33%	9.329,36	129.667,05
2008	129.667,05	1,03463	134.156,78	<b>28.694,84</b>	33%	9.469,30	143.626,07
2009	143.626,07	1,03320	148.394,60	<b>29.125,26</b>	33%	9.611,34	158.005,94
2010	158.005,94	1,01794	160.839,77	<b>29.562,14</b>	33%	9.755,51	170.595,28
2011	170.595,28	1,01617	173.352,95	<b>30.005,57</b>	33%	9.901,84	183.254,79
2012	183.254,79	1,01134	185.333,63	<b>30.455,65</b>	33%	10.050,37	195.384,00
2013	195.384,00	1,00164	195.705,01	<b>30.912,49</b>	33%	10.201,12	205.906,13

(Segue)

(SEGUE TABELLA 2)

Anno	Montante anno precedente	Pil	Montante rivalutato	Imponibile (annuo)	Aliquota di computo	Montante anno corrente	Montante complessivo
2014	205.906,13	1,00000	205.906,13	<b>31.376,18</b>	33%	10.354,14	216.260,27
<b>2015</b>	216.260,27	1,00000	216.260,27	<b>31.846,82</b>	33%	10.509,45	226.769,72
<b>2016</b>	226.769,72	1,00000	226.769,72	<b>21.840,00</b>	33%	7.207,20	233.976,92
2017	233.976,92	1,00000	233.976,92	<b>21.840,00</b>	33%	7.207,20	241.184,12
2018	241.184,12	1,00000	241.184,12	<b>33.301,53</b>	33%	10.989,50	252.173,63
2019	252.173,63	1,00000	252.173,63	<b>33.801,05</b>	33%	11.154,35	263.327,97
<b>2020</b>	263.327,97	1,00000	263.327,97	<b>21.840,00</b>	33%	7.207,20	270.535,17
2021	270.535,17	1,00000	270.535,17	<b>34.822,69</b>	33%	11.491,49	282.026,66
2022	282.026,66	1,00000	282.026,66	<b>35.345,03</b>	33%	11.663,86	293.690,52
2023	293.690,52	1,00000	293.690,52	<b>35.875,20</b>	33%	11.838,82	305.529,34
2024	305.529,34	1,00000	305.529,34	<b>36.413,33</b>	33%	12.016,40	317.545,74
2025	317.545,74	1,00000	317.545,74	<b>36.959,53</b>	33%	12.196,65	329.742,38
2026	329.742,38	1,00000	329.742,38	<b>37.513,93</b>	33%	12.379,60	342.121,98
2027	342.121,98	1,00000	342.121,98	<b>38.076,63</b>	33%	12.565,29	354.687,27
<b>2028</b>	354.687,27	1,00000	354.687,27	<b>21.840,00</b>	33%	7.207,20	361.894,47
2029	361.894,47	1,00000	361.894,47	<b>39.227,50</b>	33%	12.945,08	374.839,54
2030	374.839,54	1,00000	374.839,54	<b>39.815,91</b>	33%	13.139,25	387.978,79
<b>2031</b>	387.978,79	1,00000	387.978,79	<b>21.840,00</b>	33%	7.207,20	395.185,99

**TABELLA 3 - CALCOLO PENSIONE CARRIERA CONTINUATIVA**

Calcolo pensione carriera continuativa				
Montante contributivo	Età	Coeff. Trasform.		Pensione mensile
		2016-2018		
		Divisori	Valori %	
418.055,95	57	23,550	4,246	<b>1.365,53</b>
418.055,95	58	22,969	4,354	<b>1.400,07</b>
418.055,95	59	22,382	4,468	<b>1.436,79</b>
418.055,95	60	21,789	4,589	<b>1.475,89</b>
418.055,95	61	21,192	4,719	<b>1.517,47</b>
418.055,95	62	20,593	4,856	<b>1.561,61</b>
418.055,95	63	19,991	5,002	<b>1.608,63</b>
418.055,95	64	19,385	5,159	<b>1.658,92</b>
418.055,95	65	18,777	5,326	<b>1.712,64</b>
418.055,95	66	18,163	5,506	<b>1.770,53</b>
418.055,95	67	17,544	5,700	<b>1.833,00</b>
418.055,95	68	16,922	5,910	<b>1.900,38</b>
418.055,95	69	16,301	6,135	<b>1.972,77</b>
418.055,95	70	15,678	6,378	<b>2.051,16</b>

**TABELLA 4 - CALCOLO PENSIONE CON NASPI**

Calcolo pensione con NASpi				
Montante contributivo	Età	Coeff. Trasform.		Pensione mensile
		2016-2018		
		Divisori	Valori %	
395.185,99	57	23,550	4,246	<b>1.290,82</b>
395.185,99	58	22,969	4,354	<b>1.323,48</b>
395.185,99	59	22,382	4,468	<b>1.358,19</b>
395.185,99	60	21,789	4,589	<b>1.395,15</b>
395.185,99	61	21,192	4,719	<b>1.434,45</b>
395.185,99	62	20,593	4,856	<b>1.476,18</b>
395.185,99	63	19,991	5,002	<b>1.520,63</b>
395.185,99	64	19,385	5,159	<b>1.568,17</b>
395.185,99	65	18,777	5,326	<b>1.618,94</b>
395.185,99	66	18,163	5,506	<b>1.673,67</b>
395.185,99	67	17,544	5,700	<b>1.732,72</b>
395.185,99	68	16,922	5,910	<b>1.796,41</b>
395.185,99	69	16,301	6,135	<b>1.864,85</b>
395.185,99	70	15,678	6,378	<b>1.938,95</b>

**TABELLA 5 - DIFFERENZA IMPORTO MENSILE DI PENSIONE IN BASE ALL'ETÀ AL PENSIONAMENTO**

Differenza importo mensile di pensione in base all'età al pensionamento	
57 anni	-74,70
58 anni	-76,59
59 anni	-78,60
60 anni	-80,74
61 anni	-83,01
62 anni	-85,43
63 anni	-88,00
64 anni	-90,75
65 anni	-93,69
66 anni	-96,86
67 anni	-100,28
68 anni	-103,96
69 anni	-107,92
<b>70 anni</b>	<b>-112,21</b>

## CONCLUSIONE

*L'introduzione del massimale rende le carriere discontinue molto più penalizzanti rispetto a quando il massimale non esisteva.*



## Le pensioni «povere» delle donne\*

■ a cura di Nicola Marongiu, Rita Cavaterra, Loredana Taddei\*\*

I dati Istat e Inps sulle pensioni ci dicono che le donne sono titolari di pensioni «povere». Le pensioni lo sappiamo sono lo specchio della vita lavorativa delle persone.

Le donne svolgono lavori discontinui, saltuari, precari, stagionali, part-time con retribuzioni basse. È necessario dire che il part-time è in forte aumento e che troppo spesso è involontario. Anche nella felice ipotesi di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato le donne, a parità di mansioni con gli uomini, guadagnano comunque almeno il 30% in meno dei loro colleghi maschi.

Non c'è parità salariale, così come non c'è una complessiva politica di genere che veda la questione femminile nella sua interezza: lavoro, retribuzioni, servizi sociali, tutela adeguata della maternità e paternità, tutela di genitori di disabili, norme che realmente permettano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Sempre dai dati Istat emerge che le donne in caso di maternità sono molto spesso co-

strette a dimettersi a seguito della carenza dei servizi per l'infanzia e che se si rioccupano lo fanno nel 60% dei casi solo dopo ben 5 anni di inattività. Dalla «relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri» del Ministero del Lavoro, riferita all'anno 2014, si evince «un aumento delle dimissioni e risoluzioni consensuali di 26.333 lavoratrici e lavoratori» (+11,27% rispetto alle 23.666 del 2013). Ma il dato riguarda per la quasi totalità le donne (85%): sono ben 22.480 le dimissioni delle mamme, +5,62% rispetto alle 21.282 del 2013. Molte donne sono, poi, costrette a dimettersi per dedicarsi alla cura dei propri genitori anziani o di coniugi o figli disabili. Ma nel nostro paese non c'è ancora alcun riconoscimento del lavoro di cura che, nella quasi totale carenza dei servizi sociali, viene svolto esclusivamente dalle donne.

Altri dati che debbono farci profondamente riflettere perché sono molto significativi so-

---

\* Audizione della Cgil alla Commissione Lavoro della Camera su «Indagine conoscitiva in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne». Roma, 23.11.2105

\*\* Cgil nazionale

no poi quelli relativi agli infortuni ed alle malattie professionali.

Rispetto al numero complessivo degli infortuni – in occasione di lavoro e in itinere – per ciascun genere (206.528 per le donne e 399.0.069 per gli uomini), la quota degli infortuni in itinere per le donne (36.995) è decisamente più elevata di quella degli uomini (32.383): 17,9% contro l'8,1%, arrivando per quelli mortali addirittura al 49,3% per le donne (per le donne, quindi, un decesso su due è avvenuto in itinere) contro il 22,5%.

Secondo l'Inail, che ha fornito questi dati aggiornati a marzo 2015, ciò dipende dal fatto che le donne sono principalmente occupate nel ramo dei Servizi, in attività, normalmente meno pericolose di quelle industriali ma comunque soggette al rischio che si corre negli spostamenti casa-luoghi di lavoro (anche molto frequenti e ripetuti in attività come personale domestico, sanità e servizi sociali).

Sono state quasi 15.000 le domande di malattie professionali presentate dalle lavoratrici nel 2013. A differenza degli infortuni che sono numericamente diminuiti nel 2013, le malattie professionali sono aumentate facendo registrare un nuovo record: si passa dalle 46.190 denunce del 2012 alle 51.426 del 2013 (+11,3%). Le denunce provenienti dalle lavoratrici sono aumentate in 5 anni di ben il 55% (per gli uomini l'aumento è stato del 44%) passando dalle 9.635 del 2009 alle 14.945 del 2013 (8% in più rispetto alle 13.795 denunce del 2012).

Tornando al tema pensioni, però, è necessario dire subito che la manovra Monti Forne-

ro ha inferto un colpo durissimo al nostro sistema previdenziale, ha cancellato i diritti delle persone, ha creato un clima di sfiducia e di incertezza sul futuro, ha rotto il patto sociale che era stato sottoscritto tra i lavoratori e lo Stato e si è accanita in modo particolare contro le donne, in perfetta sintonia con quanto era già stato fatto dal precedente Governo Berlusconi.

La manovra, che ha sostanzialmente ridisegnato il nostro sistema previdenziale, mostra evidenti elementi di rigidità, è profondamente iniqua e soprattutto è socialmente insostenibile.

### ▼ **Età pensionabile delle donne: breve storia di un accanimento infinito**

L'accanimento nei confronti delle donne è partito con la sentenza della Corte di Giustizia europea del 13 novembre 2008, che ha condannato l'Italia per essere venuta meno agli obblighi sanciti dall'articolo 141 Ce (parità di retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e di sesso femminile) «mantenendo in vigore una normativa in forza della quale i dipendenti pubblici hanno diritto a percepire la pensione di vecchiaia ad età diverse a seconda che siano uomini o donne».

Ciò che rilevammo all'epoca fu la sconcertante ed impressionante incapacità del Governo italiano a sostenere la validità delle sue ragioni.

A parte i colpevoli ritardi del Governo nel rispondere alle varie lettere pervenute dalla Commissione europea, ciò che ci colpì profondamente nella (assenza) di difesa fatta

dall'Italia fu che non venne mai citato l'articolo 4 della legge 903 del 1977 (meglio nota come legge di parità di trattamento tra uomo e donna) che permette alle lavoratrici, se vogliono, di continuare a lavorare fino alla stessa età pensionabile prevista per gli uomini. Andare in pensione a 60 anni, quindi, non era un obbligo ma soltanto un'opportunità in più per le donne, che se volevano potevano «scegliere» di continuare a lavorare.

C'è da dire, inoltre, che con la riforma previdenziale del 1995 era stata introdotta in Italia la possibilità del pensionamento flessibile con età 57-65 anni, uguali per uomini e donne. Tale sistema è stato stravolto dalla legge 243 del 2004 che ha introdotto anche nel sistema contributivo l'età pensionabile fissa: 60 anni per le donne, 65 per gli uomini.

La Cgil ha sempre sostenuto con forza la necessità di ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile: prima di tutto perché un sistema contributivo senza flessibilità non ha un senso e, poi, perché la flessibilità in uscita è l'unico strumento valido per coniugare una reale parità di trattamento tra uomo e donna con l'esercizio delle opportunità individuali e della libera scelta oltre ad essere anche l'unico strumento che permette un vero innalzamento delle età medie di pensionamento.

Altra questione che rilevammo all'epoca fu che di innalzamento dell'età pensionabile delle donne se ne parla sempre quando c'è bisogno di fare cassa. Anche in questo caso è stato così, visto che le risorse risparmiate con l'aumento dell'età pensionabile delle donne

dipendenti del settore pubblico sono state completamente azzerate ed utilizzate per il risanamento del debito pubblico.

Il Governo Berlusconi è intervenuto pesantemente nei confronti delle donne con la legge 122 del 2010 e con le leggi 111 e 148 del 2011.

Con la legge 122 del 2010 è stato previsto il repentino aumento dell'età pensionabile a 65 anni per le donne dipendenti del Pubblico Impiego, a decorrere dal 1° gennaio 2012. Fu la legge 122 a prevedere per la prima volta l'incremento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita. Tale incremento da applicarsi dal 1° gennaio 2015 avrebbe dovuto applicarsi anche alle dipendenti pubbliche per le quali l'età era già stata innalzata di botto a 65 anni.

È stata sempre la legge 122 a prevedere le finestre mobili o a scorrimento: un anno per le lavoratrici ed i lavoratori dipendenti, 18 mesi per le lavoratrici ed i lavoratori autonomi. Quindi le lavoratrici del settore pubblico sarebbero andate di fatto in pensione di vecchiaia a 66 anni.

Per impedire alle donne dipendenti del Pubblico Impiego di andare in pensione prima, scegliendo di dimettersi volontariamente e di trasferire la propria posizione assicurativa all'Inps, il Governo Berlusconi decise, a decorrere dal 1° luglio 2010, di rendere onerosa per tutti (lavoratrici e lavoratori) la ricongiunzione effettuata ai sensi dell'art. 1 della legge 29 del 1979 fino ad allora gratuita.

Con la medesima legge, inoltre, furono abrogati, a decorrere dal 31 luglio 2011, tutti gli articoli di legge che prevedevano il trasferimento della contribuzione all'Inps gratuita-

mente: a cominciare dalla storica legge 322 del 1958 (costituzione della posizione assicurativa all'Inps), operando così una vera e propria devastazione del nostro sistema previdenziale pubblico obbligatorio.

Le modifiche introdotte con la legge di stabilità del 2013 hanno risolto solo alcuni problemi (ad esempio possibilità di cumulo gratuito della contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia sempre che non si maturi il diritto autonomo a pensione in una gestione) ma non hanno ripristinato la situazione precedente.

Con il decreto legge 98, convertito nella legge 111 del 2011, è stato previsto l'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici dipendenti del settore privato e per le lavoratrici autonome. L'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici decorreva dal 2020. La legge 111 ha anticipato al 2013 l'incremento dell'età pensionabile legato alla speranza di vita. Sempre con questa legge è stato previsto il defianziamento totale del fondo strategico in cui erano confluiti i risparmi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile delle donne dipendenti del pubblico impiego, dimostrando ancora una volta che i provvedimenti presi contro le donne servono sempre e soltanto a fare cassa.

La legge ha previsto anche la riduzione delle pensioni ai superstiti. Anche in questo caso si tratta di una misura che colpisce in modo particolare le donne.

La norma prevede la riduzione dell'aliquota percentuale della pensione ai superstiti del 10% in ragione di ogni anno di matrimonio mancante rispetto al numero di 10, quando si verificano le seguenti condizioni:

- a) matrimonio contratto dopo il settantesimo anno di età;
- b) differenza di età fra i coniugi superiore a venti anni.

Non si dà luogo alla riduzione solo nel caso vi siano figli minori, studenti, inabili.

Con il decreto legge 138, convertito nella legge 148 del 14 settembre 2011, il Governo Berlusconi è intervenuto di nuovo sull'età pensionabile delle donne del settore privato (lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate) anticipando l'aumento dell'età pensionabile al 2014. Con la legge 148, inoltre, è stata estesa la finestra mobile per la decorrenza della pensione anche al settore della scuola che prima ne era escluso. Inutile dire che anche queste misure sono servite soltanto a fare cassa.

La Cgil è sempre stata contraria all'aumento delle età pensionabile delle donne. La parità non comincia dalle pensioni: in Italia la percentuale delle donne occupate è pari al 46% contro una media europea del 60%, i bimbi nei nidi sono pari al 18%, i salari rosa sono inferiori del 30% a parità di mansioni con gli uomini, sono 3 milioni e mezzo le donne inattive perché costrette a svolgere i lavori di cura.

Ma di quale parità parliamo? Le donne se vogliono possono continuare a lavorare fino alla stessa età pensionabile prevista per gli uomini. L'età reale di pensionamento delle donne è già oggi più alta di quella degli uomini. Non è un caso che le lavoratrici siano quasi esclusivamente titolari di pensione di vecchiaia: ciò è dovuto al ritardato accesso al mercato del lavoro, ai lavori saltuari, precari, stagionali, al part-time, alla frammenta-

zione della vita lavorativa che spesso è piena di buchi contributivi per dedicarsi alla cura dei figli e dei genitori, ai licenziamenti in bianco per maternità ecc.

La Cgil rivendica da sempre il diritto al lavoro per tutti, anche per le sessantenni contro i processi di espulsione, rivendica la flessibilità e la volontarietà in uscita, rivendica i servizi: in presenza di tutti questi fattori, infatti, non ci sarebbe stato bisogno di alzare l'età pensionabile perché di sicuro le donne da sole avrebbero scelto di restare al lavoro più a lungo.

E arriviamo allo scempio della manovra Monti Fornero. Una «riforma» fatta in 21 giorni, senza alcun confronto con le parti sociali, varata a colpi di fiducia in Parlamento. Una «riforma» iniqua senza alcuna gradualità, fatta solo per reperire risorse per ridurre il debito pubblico. Una «riforma» che ancora una volta lede profondamente i diritti dei giovani, delle donne, dei lavoratori e dei pensionati.

Il repentino e continuo innalzamento dell'età pensionabile legato anche all'incremento della speranza di vita non permette a nessuno di anticipare la data di ritiro, mentre per quanto riguarda la pensione di vecchiaia soprattutto le donne vanno continuamente alla rincorsa dei requisiti perduti, che drammaticamente raggiungeranno in alcuni casi dopo 4 anni, in altri dopo 6 o 7 anni, ed in altri casi ancora anche dopo 10 anni.

Dal 1° gennaio 2012 per il pensionamento delle donne del settore privato si stabilisce una soglia che va dai 62 ai 70 anni. Tale soglia crescerà progressivamente fino ad equiparare la soglia di pensionamento degli uo-

mini a 66 anni nel 2018. Ciò produce una rincorsa continua. Si può fare il caso di una lavoratrice del settore privato che compie 60 anni di età nel maggio 2013 e che ha 33 anni di contributi. In base alla previgente normativa tale lavoratrice avrebbe ottenuto la pensione di vecchiaia con decorrenza 1° settembre 2014 (finestra di un anno e tre mesi di aspettativa di vita), con quanto previsto dalla nuove norme potrà andare in pensione di vecchiaia solo con decorrenza 1° maggio 2020 con 66 anni e 11 mesi.

Il provvedimento innalza bruscamente l'età pensionabile delle lavoratrici dipendenti e crea disparità di trattamento tra le lavoratrici anche a seconda del loro mese di nascita. La lavoratrice dipendente nata a dicembre 1951 è andata in pensione dal 1° gennaio 2013, mentre quella nata a gennaio 1952 potrà andare in pensione solo dal 1° novembre 2015. Le donne più fortunate (si fa per dire!) sembrano essere quelle della classe 1952, nate, però, entro il mese di marzo, che potranno andare in pensione di vecchiaia nel 2015 con 63 anni e 9 mesi, addirittura prima (si fa sempre per dire!) dell'eccezione prevista dalla Fornero proprio per le donne del 1952 che nel 2012 maturano, oltre ai 60 anni di età, anche 20 anni di contribuzione. Queste ultime, infatti, potranno andarci a 64 anni, anche se l'Inps nella sua circolare applicativa, (dietro apposito suggerimento del Ministero del Lavoro, da noi ovviamente contestato), ha detto che anche in questa fattispecie speciale si applica l'aumento dell'età relativo alla speranza di vita. Restano poi le nate da aprile a dicembre 1952 che non raggiungono il requisito di 20 anni di contribuzione nel

2012, per loro il diritto a pensione si allontana paurosamente: potranno andare in pensione, infatti, solo nel 2018, se sono nate nel mese di aprile e nel 2019 se sono nate da maggio a dicembre.

Il provvedimento innalza bruscamente l'età pensionabile anche delle lavoratrici autonome e parasubordinate. Infatti, fermo restando la maturazione del requisito contributivo, una lavoratrice autonoma nata nel mese di dicembre 1951 è andata in pensione dal 1° luglio 2013; mentre quella nata nel gennaio 1952 potrà andare in pensione solo dal 1° settembre 2018.

Per quanto riguarda le donne dipendenti del Pubblico Impiego la manovra Fornero non cambia sostanzialmente nulla rispetto alla precedente normativa che, dal 1° gennaio 2012, prevedeva per loro un salto immediato di 4 anni, passando da 61 anni di età a 65 anni, ai quali si doveva aggiungere la finestra mobile di un anno. Ora per raggiungere i requisiti per il diritto a pensione devono raggiungere i 66 anni e tre mesi di età. Dal 2016 saranno 66 anni e 7 mesi.

### ▼ **Pensione di vecchiaia e pensione anticipata**

Il diritto alla pensione di vecchiaia si consegue, dal 1° gennaio 2012, in base ai seguenti requisiti: raggiungimento di un'età minima prevista ed in continuo aumento a causa dell'incremento automatico dovuto all'aumento della speranza di vita e 20 anni di contribuzione.

Per coloro che hanno cominciato a versare contributi successivamente al 1° gennaio

1996, è previsto un ulteriore requisito: il raggiungimento di un importo di pensione pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale.

È da rilevare che questa norma ha peggiorato la precedente normativa prevista per coloro che stavano interamente nel sistema contributivo (5 anni di effettivo lavoro per il diritto a pensione, con un importo di pensione pari a 1,2 volte l'assegno sociale) ed ha **penalizzato fortemente proprio i giovani, i lavoratori precari e le donne, che non raggiungendo il nuovo importo di pensione richiesti saranno costretti a lavorare fino a 70 anni e 3 mesi (nel 2016 saranno 70 anni e 6 mesi a causa dell'aumento relativo alla speranza di vita), dal momento che la pensione verrà corrisposta solo a tale età con 5 anni di contribuzione effettiva e senza alcun riferimento all'importo del trattamento.**

Il diritto alla pensione anticipata si raggiunge oggi con 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne.

Tale requisito nel 2016 a causa dell'incremento dell'anzianità contributiva dovuto all'aumento della speranza di vita sarà pari a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e a 41 anni e 10 mesi per le donne.

Come Cgil riteniamo che anche per la pensione anticipata debba essere eliminato il rigido automatismo di aumento legato alla speranza di vita.

Inoltre, riteniamo che, per evitare una possibile condanna dell'Italia rispetto all'infrazione europea sulla diversità dei requisiti previsti per il diritto alla pensione anticipata tra uomini e donne, sia necessario uniformare i requisiti richiesti abbassando quelli degli uomini.

**L'ipotesi che ci sembra più giusta è che tutti possano andare in pensione anticipata dopo aver maturato 41 anni di contribuzione. Il diritto a pensione si matura indipendentemente dall'età anagrafica e senza alcuna penalizzazione.**

La legge di stabilità 2015 ha eliminato le penalizzazioni, previste per chi matura i requisiti prima del 62esimo anno di età, per coloro che raggiungono i requisiti richiesti per la pensione anticipata dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2017. A nostro avviso, le penalizzazioni devono, invece, essere completamente eliminate anche per il periodo successivo.

### ▼ **Interpretazioni restrittive dell'Inps e dei Ministeri Vigilanti**

Alla devastazione legislativa operata dalla legge Monti Fornero si è aggiunto poi il massacro operato dalla circolare Inps n. 35 del 2012, che ha dato interpretazioni aberranti, con un particolare accanimento proprio nei confronti delle donne.

È necessario anche dire che sono stati i Ministeri vigilanti che hanno imposto all'Inps le predette interpretazioni e lo hanno fatto sempre per ragioni di cassa.

Inutile dire ancora una volta come sia necessario che l'Inps recuperi la propria autonomia. È da tempo ormai che l'istituto è in sostanza commissariato dai Ministeri vigilanti con grave danno per tutti i cittadini, i lavoratori ed i pensionati: i tempi di emanazione delle circolari si sono allungati a dismisura e le interpretazioni non seguono più il testo legislativo approvato dal Parlamento

ma vengono invece elaborate in base ai conti fatti dalla Ragioneria.

La circolare Inps è oltremodo negativa per le donne sulle seguenti questioni: eccezione prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia per le donne del 1952, opzione per la pensione di anzianità con il sistema contributivo, applicazione degli aumenti relativi alla speranza di vita e degli aumenti previsti per l'età pensionabile alle lavoratrici salvaguardate.

### ■ **Eccezione prevista per le donne nate nel 1952**

Per le donne nate nel 1952 la legge 214 del 2011 ha previsto un'eccezione rispetto all'aumento dell'età pensionabile sempre che le lavoratrici maturino nel corso del 2012 i requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia (20 anni di contribuzione). Se ciò si verifica potranno andare in pensione a 64 anni, più incremento legato alla speranza di vita. Già questa è un'interpretazione restrittiva data dall'Inps.

Inoltre, l'Inps sostiene che la norma di carattere eccezionale si applica solo alle lavoratrici dipendenti da privati che erano al lavoro alla data del 28 dicembre 2011 (data di entrata in vigore della legge), escludendo quindi dall'applicazione della norma stessa proprio le lavoratrici più fragili, quelle disoccupate, in mobilità o in prosecuzione volontaria prima di tale data. È del tutto evidente che non possiamo condividere una simile interpretazione che ci pare costituisca un vero e proprio accanimento contro i soggetti più deboli.

L'eccezione, inoltre, si applica solo alle dipendenti del settore privato, quindi non si

applica alle lavoratrici del pubblico impiego e alle lavoratrici autonome, creando evidenti disparità di trattamento.

### ■ **Opzione per la pensione di anzianità con il sistema contributivo**

La norma sperimentale prevedeva fino al 31 dicembre 2015 la possibilità per le lavoratrici dipendenti di andare in pensione di anzianità con 57 anni di età e 35 anni di contributi (58 anni di età e 35 di contributi per le lavoratrici autonome) con il calcolo della pensione interamente contributivo.

La «scelta» dovuta spesso a motivi familiari comportava e comporta pesanti penalizzazioni sull'importo della pensione da percepire (riduzione pari al 30-40%).

Su precisa indicazione dei Ministeri vigilanti l'opzione fino ad ora era possibile solo se la lavoratrice raggiungeva entro il 31 dicembre 2015 sia i requisiti per il diritto a pensione, con l'incremento dell'età relativo alla speranza di vita, sia l'apertura della finestra per la decorrenza della pensione.

Il disegno di legge di stabilità 2016 prevede che l'opzione donna sia possibile se si raggiungono i requisiti per il diritto entro il 31 dicembre 2015, ma prevede anche che si applichi l'aumento relativo alla speranza di vita e la finestra mobile. Facciamo rilevare che l'applicazione dell'aumento di tre mesi di età per la speranza di vita crea situazioni di disparità di trattamento tra le lavoratrici a seconda del loro mese di nascita, negando la possibilità di opzione a tutte coloro che compiranno i 57 anni o 58 anni nel mese di ottobre. La norma relativa all'incremento dell'età deve essere cancellata.

### ■ **Lavoratrici salvaguardate**

Per le lavoratrici derogate dall'applicazione dei nuovi requisiti per il diritto a pensione previsti dalla legge 214/2011, a parte l'odissea delle varie salvaguardie, l'Inps ha precisato che devono raggiungere i requisiti per il diritto a pensione, tenendo conto sia dell'aumento dell'età pensionabile previsto dalla legge 148/2011 sia dell'incremento dell'età legato all'aumento della speranza di vita.

Solo per le lavoratrici in mobilità alla data del 31 dicembre 2011 l'Inps ha precisato che tali aumenti non saranno presi in considerazione, mentre l'Istituto li applicherà a tutte coloro che sono andate in mobilità nel 2012 e negli anni successivi. È da rilevare che gli aumenti in questione di fatto escludono molte lavoratrici dalla salvaguardia.

La Cgil ritiene che tali aumenti non dovrebbero essere applicati nei confronti di nessuna categoria di lavoratori e lavoratrici salvaguardati, così come ritiene che sia necessario risolvere definitivamente la questione «esodati» con il riconoscimento per tutti i soggetti interessati del diritto a pensione.

Nel disegno di legge di stabilità 2016 è prevista la settima salvaguardia: il provvedimento, purtroppo, non è definitivo. Si riferisce, infatti, a 26.300 lavoratori, mentre in base ai dati Inps sono 49.500 quelli ancora da salvaguardare.

Quello che ci preme sottolineare in questa sede, però, è l'accanimento che ancora una volta viene fuori contro le donne, laddove si prevede che dalla salvaguardia dei lavoratori con contratto a tempo determinato siano esplicitamente esclusi i lavoratori agricoli e i lavoratori con qualifica di stagionali.

In base ai dati forniti dall'Inps nella sua audizione è stato detto che su 900.000 addetti all'agricoltura 781.000 sono donne, moltissime sono le donne anche tra i lavoratori stagionali (turismo, commercio ecc.): tale esclusione, a nostro avviso, non ha alcuna ragione di essere e se non verrà corretta sarà soltanto un'ulteriore pesante penalizzazione per le lavoratrici.

### ▼ Proposte

Dalle cose fin qui dette è evidente che molti sono gli interventi necessari per eliminare le disparità di genere: la prima questione da affrontare comunque è sempre quella del lavoro e della parità salariale. Non è un caso che nella sua audizione l'Istat abbia ribadito che il part-time delle donne è notevolmente aumentato negli ultimi anni e che molte volte non è una «libera scelta» delle lavoratrici quella di lavorare a tempo parziale.

Altra questione fondamentale è quella relativa ai servizi totalmente carenti, che spesso costringono le donne a ritirarsi dal lavoro per curare i propri cari.

Altra questione di carattere anche culturale è quella di avere una normativa sulla maternità e paternità che faccia in modo che anche gli uomini possano (o debbano obbligatoriamente) dedicarsi alla cura dei propri figli. Per quanto riguarda il sistema previdenziale è evidente, invece, che la manovra Monti Fornero deve essere profondamente modificata reintroducendo nel sistema gradualità, flessibilità e solidarietà.

Nell'audizione che abbiamo fatto il 9 settembre presso la Commissione Lavoro in

merito alla proposta di legge C 857 sulla flessibilità dell'età pensionabile (Damiano-Baretta) e sulle proposte di legge abbinate abbiamo già espresso il nostro positivo apprezzamento sulle varie proposte presentate ed in discussione.

In estrema sintesi ribadiamo che per la Cgil è necessario riflettere a fondo sulla complessità del sistema e trovare le adeguate soluzioni per:

- ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile, eliminando anche l'aumento automatico legato alla speranza di vita. Devono essere le lavoratrici ed i lavoratori a scegliere quando andare in pensione, senza ulteriori penalizzazioni rispetto a quelle già insite nel sistema di calcolo contributivo;
- prevedere che il diritto alla pensione anticipata sia raggiungibile con una contribuzione massima di 41 anni per tutti, uomini e donne, indipendentemente dall'età anagrafica e senza alcuna penalizzazione;
- modificare i coefficienti di trasformazione del montante contributivo sapendo che i «lavori non sono tutti uguali» e che gli attuali coefficienti sono calcolati su una attesa di vita media mentre studi epidemiologici dimostrano che le attese di vita sono diverse anche a seguito del lavoro che si fa;
- riconoscere la copertura figurativa per i periodi di cura;
- prevedere per le donne la possibilità di riscattare sia il periodo di laurea sia i periodi di congedo parentale non coperti da contribuzione previdenziale, abrogando la norma (articolo 14, comma 2, del decreto legislativo 503/1992) che ne impe-

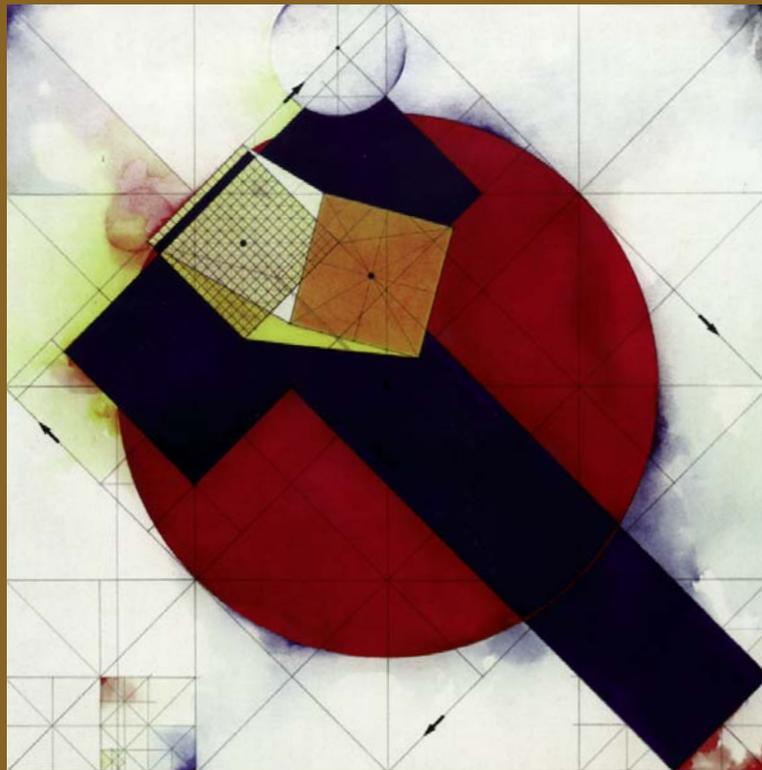
- disce la cumulabilità, contrariamente a ciò che avviene negli altri Paesi europei;
- ripristinare il cumulo gratuito dei contributi presso l'Inps evitando le ricongiunzioni onerose che hanno penalizzato soprattutto le donne che hanno una vita lavorativa frammentata in varie gestioni pensionistiche;
  - garantire ai giovani, alle donne, ai lavoratori saltuari, precari, stagionali, parasubordinati il diritto ad una pensione adeguata. È necessario che le lavoratrici ed i

lavoratori recuperino fiducia nel sistema previdenziale pubblico. Oggi purtroppo molti lavoratori pensano che non matureranno mai il diritto a pensione. È necessario che tutti i lavoratori abbiano la certezza del loro diritto a pensione. Nel sistema contributivo non esiste più il diritto al trattamento minimo: è necessario studiare misure che garantiscano ai giovani e alle donne delle pensioni dignitose, così come prevede l'articolo 38 della nostra Costituzione.





## Salute e sicurezza



Opera di Giò Pomodoro, 1982

## Amianto: attualità della ricerca scientifica ed epidemiologica

■ a cura di Marco Bottazzi\*

**I**l 13 ottobre si è tenuto a Firenze, organizzato da Ispo (Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica) il convegno «Amianto: attualità e prospettive di comunicazione e ricerca scientifica».

Le relazioni presentate, fra cui anche i risultati della 3° Consensus Conference sul mesotelioma svoltasi a Bari nello scorso gennaio, forniscono elementi di conoscenza molto importanti ed utili per la attività di tutela delle patologie asbesto correlate. Ad oggi sono 55 i paesi che hanno aderito alla campagna «basta amianto» vietando la produzione e l'uso dell'amianto, amianto che quindi viene prodotto ed utilizzato in molti paesi e questo rappresenta, certamente, un problema per i lavoratori italiani che si trovano ad operare in quei paesi come ben dimostrato dai servizi fotografici sulle imprese italiane operanti negli Emirati Arabi.

Oggi i maggiori produttori di amianto sono la Russia con il 45% della produzione totale, la Cina con il 20%, il Brasile con il 12% ed il Kazakistan con il 12%.

Mentre fra i maggiori consumatori ritroviamo oltre alla Russia con il 31% del totale e la Cina con il 25% l'India con il 19% e l'Indonesia con il 3% (questi ultimi due paesi importano dal Brasile) e molti paesi del sud-est asiatico.

In India e negli altri paesi del sud-est asiatico l'uso dell'amianto è iniziato da circa 30 anni, il che fa sì che ancora non se ne vedano gli effetti in termini di salute.

Inoltre in questo ultimo trentennio abbiamo assistito alla esportazione verso i paesi più poveri delle lavorazioni e ad esempio in Messico dal 1989 al 2004 si è assistito ad un aumento esponenziale dei morti per mesotelioma.

La Relazione dell'Oms sulla eliminazione delle patologie correlate all'amianto (Ard) ha stimato in 125 milioni gli esposti all'amianto in tutto il mondo, e ha calcolato in 43.000 i casi di mesotelioma che vengono diagnosticati ogni anno nel mondo con 107.000 decessi [Ard Who, 2014].

Negli ultimi mesi è venuto alla ribalta il tema dell'importazione prima per la notizia

\* Coordinatore medico-legale Inca Cgil nazionale

sulla presenza dell'amianto nei freni e frizioni delle automobili d'importazione e poi per la comparsa sul sito del governo indiano della notizia che 1.000 tonnellate di amianto vengono importate dall'India in Italia. Il governo indiano non ha ancora fornito delucidazioni ma una ipotesi è quella che le industrie italiane che operano in India lavorino l'amianto e poi esportino i loro prodotti verso i paesi in cui è ancora possibile l'uso dell'amianto.

Per l'Italia la tendenza osservata di mortalità per Mm (dal 2003 sulla base di sistema di codifica Icd X) si sovrappone a quella prevista per i maschi [Marinaccio *et al.*, 2005].

I dati di tendenza suggeriscono che le tendenze nazionali di incidenza e di mortalità stiano iniziando a stabilizzarsi.

Negli ultimi periodi sono state realizzate, data la disponibilità di dati storici di incidenza del mesotelioma maligno contenuti nei registri locali, delle analisi regionali sulle tendenze e le previsioni Mm.

In Veneto, basandosi sui dati dei casi incidenti nel periodo 1987-2010, è stata prevista una tendenza alla riduzione dopo il picco di incidenza osservata nel 2010 [Girardi *et al.*, 2014]. In Lombardia, sulla base dei dati di incidenza 2000-2011, è previsto un incremento fino al 2022 con circa 11.000 casi nel periodo 2000-2030 [Consonni *et al.*, 2015].

Quello che appare assai significativo, stante le conseguenti difficoltà nel dimostrare a livello assicurativo la avvenuta esposizione, è lo spostamento molto importante dei settori che originano i casi con uno sposta-

mento verso settori meno tradizionali quali il mondo delle costruzioni ed il mondo del terziario ed è possibile rilevare che ci si sta spostando dalle aziende verso le mansioni e le professioni.

Attualmente, il principale settore economico per numero dei casi di Mm in Italia secondo il programma di sorveglianza Mm, è il settore delle costruzioni [rapporto ReNaM, IV, 2012], che è composto da una vasta gamma di diversi lavori, con ampie variazioni di amianto – profilo di esposizione. L'amianto è stato largamente usato come materiale ignifugo e insonorizzante, miscelato con cementi o resine (come pavimenti in vinile) con conseguente potenziale rischio di esposizione durante le attività di manutenzione e di ristrutturazione anche dopo la messa al bando dell'amianto.

La diffusa presenza di amianto cemento materiali (Acm) nel settore delle costruzioni determina un rischio di esposizione ad amianto, in particolare per coloro che svolgono lavori di ristrutturazione delle abitazioni, anche se la rimozione pianificata di grandi quantità è normalmente svolta da specialisti [Silvestri, 2012].

A questo riguardo l'articolo 9 della legge 257 ha previsto la istituzione del Registro degli esposti alle bonifiche, i dati disponibili (in Toscana abbiamo 5.800 potenzialmente esposti e 2.200 scoibentatori) confermano oltre ad una forte presenza di lavoratori extracomunitari anche un estremo turnover degli addetti a queste attività (ricordiamo che le bonifiche sono soprattutto su compatto) per cui molti di questi lavoratori non sono tracciabili nel tempo.

Tema questo della futura invisibilità delle malattie professionali che come Patronato indichiamo da tempo auspicando un raccordo sempre più forte fra Inail e paesi di immigrazione sul modello delle esperienze consolidate (si pensi all'accordo con la Svizzera per i lavoratori italiani in Svizzera o alla legge sulla silicosi in Belgio), ma anche e soprattutto campagne mirate di formazione sui diritti rivolte ai lavoratori con un percorso solo temporaneo nel nostro paese.

**I dati del V Rapporto Renam in preparazione coprono il periodo 1993-2012 e vedono 21.463 casi registrati (93% mesoteliomi pleurici e 6% peritoneali); con una sopravvivenza media di 9 mesi per la pleura e 6 mesi per il peritoneo. La latenza è di 46 Aa mentre l'età media alla diagnosi è di 69,5 anni.**

**Il rapporto di genere è di 2,6 con una incidenza fra i maschi di 3,19 e nelle donne di 1,07.**

Il sistema italiano di sorveglianza dell'incidenza del mesotelioma maligno (15.845 casi incidenti e 12.065 individui affetti da Mm intervistati nel periodo 1993-2008), ha documentato che il 10,2% dei casi di Mm è dovuto ad una esposizione non professionale all'amianto. In particolare il 4,4% dei casi è dovuto ad esposizione familiare (hanno vissuto con una persona che è stata professionalmente esposta), il 4,3% ad esposizione ambientale (vivevano in prossimità di fonti di inquinamento da amianto) e l'1,6% è dovuto all'esposizione all'amianto durante le attività ludiche ed il tempo libero [Marinaccio *et al.*, 2015].

In Italia, l'incidenza di Mm e il rischio di mortalità è maggiore per i residenti vicino agli stabilimenti del cemento-amianto di Casale Monferrato [Magnani *et al.*, 2001], Bari [Musti *et al.*, 2009], Broni [Mensi *et al.*, 2015] e per i residenti vicino ai cantieri navali e agli impianti siderurgici a La Spezia [Dodoli *et al.*, 1992] e Taranto [Baldassarre *et al.*, 2013]. Il rischio per Mm a Casale Monferrato diminuisce con l'aumentare della distanza dalla fabbrica [Maule *et al.*, 2007].

L'esposizione per le persone residenti in prossimità di impianti che utilizzavano l'amianto come materia prima, dipende da differenti fattori, come la modalità di lavoro, il contenimento della diffusione dell'amianto dalla fabbrica, lo stoccaggio e l'utilizzo degli scarti delle lavorazioni, abitudini personali, come ad esempio attività all'aperto.

Il mesotelioma è un ottimo indicatore dell'esposizione ad amianto ma non è il solo indicatore, abbiamo infatti l'asbestosi ed anche il tumore del polmone. Nei paesi occidentali applicando delle metodologie sofisticate è possibile valutare quanti tumori polmonari siano attribuibili all'amianto. In un recente studio Consonni *et al.* calcolano che il 17% dei tumori polmonari diagnosticati nella popolazione lombarda siano attribuibili all'amianto. Le stime più prudenziali indicano che il loro numero dovrebbe essere pari almeno a quello dei mesoteliomi.

In questi ultimi anni, in alcuni tribunali ha fatto capolino la teoria dell'uso controllato dell'amianto, tema questo introdotto dal-

l'industria circa 15 anni orsono. Si tratta di una teoria che fa riferimento al solo crisotilo e secondo la quale l'importazione di Mca solo da produttori e distributori autorizzati, con personale adeguatamente addestrato ed autorizzato e la distribuzione solo ad opera di utilizzatori autorizzati e noti all'agenzia governativa o responsabile e con verifiche a valle da parte dell'autorità governativa sui distributori e sugli utilizzatori non rappresenterebbe un problema di salute pubblica.

Questa teoria è stata utilizzata per sollevare da responsabilità in caso di esposizioni a crisotilo, in realtà l'amianto bianco è cancerogeno anch'esso anche se sembra avere un ruolo minore come cancerogeno in particolare per la pleura rispetto all'amianto. A questo riguardo ricordiamo che la Convenzione di Rotterdam che riguarda le procedure di consenso informato preliminare al commercio internazionale di sostanze e procedimenti industriali per una lista di sostanze prevede la necessità di scambio di informazioni ed in questa lista è presente l'amianto blu ma non il crisotilo.

Su questo tema riportiamo le conclusioni della 3<sup>a</sup> Consensus Conference: «La letteratura recente conferma che il crisotilo provoca il Mm anche se con una potenza inferiore a quella degli anfiboli [Iarc, 2012; Oms, 2014]. Aggiornamenti recenti includono: l'incidenza di Mm nei lavoratori della miniera di crisotilo di Balangero e nella popolazione che vive nelle vicinanze [Mirabelli *et al.*, 2008] e la mortalità per Mm in una coorte di lavoratori addetti alla produzione di materiali di attrito [Finkelstein

*et al.*, 2010]. In Italia, i lavoratori di una azienda vinicola hanno sviluppato Mm dopo esclusiva esposizione ad amianto crisotilo utilizzato per la filtrazione del vino [Nemo *et al.*, 2014]. Un secondo caso simile è stato riferito al gruppo [Silvestri S. comunicazione personale]».

Studi hanno dimostrato che la durata e l'intensità sono determinanti indipendenti di Mm.

Altro tema con cui ci si confronta in sede di nesso è dato dalla diagnosi di mesotelioma. La diagnosi istologica del mesotelioma resta complessa anche in ragione del fatto che trattasi di patologia rara con una morfologia molto eterogenea, non esiste un marcatore molecolare organo specifico (quello che spesso viene richiesto in sede medico-legale).

Nel 2015 è stata messa a punto l'ultima classificazione del mesotelioma da parte del Who che prevede 4 varianti;

- 1) epitelioide (60-80% pleura, 75% peritoneo);
- 2) sarcomatoso (<10% pleura);
- 3) desmoplastico;
- 4) bifasico o misto.

Il mesotelioma epitelioideo ha molteplici varianti istologiche, ben 12, per ognuna si deve scegliere il giusto marcatore.

La prognosi del mesotelioma è oggi di 10/12 mesi ma alcune forme sono più aggressive. Casi di lunga sopravvivenza di 2 ed anche di 3 anni sono segnalati e questa lunga sopravvivenza non è in relazione alla terapia.

Il mesotelioma desmoplastico ha una incidenza molto bassa ma una aggressività mol-

to maggiore del sarcomatoide (da cui è stato differenziato nella ultima classificazione), In questa forma si pone il problema della diagnosi differenziale con la sola fibrosi.

Riconoscere le forme e le sottovarianti permette la diagnosi differenziale.

Le linee guida italiane sul mesotelioma sono del 2013 ed in esse si afferma che per fare diagnosi di certezza occorre fare ricorso, a marcatori istochimici, in particolare consigliano di utilizzare 2 marcatori positivi e 2 marcatori negativi.

Questo approccio diagnostico va bene per la forma epitelioide e per quella mista mentre per il sarcomatoide non vale la regola del 2 più 2 in quanto questa forma raramente esprime i marcatori.

Ultimamente è stata proposta la tecnica della delezione P16/CDKN2A.

Nelle linee guida sulla diagnosi citologica del mesotelioma del 2012 si afferma che la diagnosi va fatta sul materiale istologico.

A fine 2014 si è avuta la discussione sulla citologia del mesotelioma che ha aperto nuovi spazi, la diagnosi citologica è possibile, infatti, quando ci si trova di fronte a cellule maligne e queste presentano un fenotipo di tipo mesotelioma.

Il ruolo delle mutazioni Bap1 è limitata alla sindrome cancro Bap1, ma trascurabile per casi sporadici, mentre i casi familiari sono meno del 2,5%.

Oggi sono disponibili nuovi approcci chirurgici caratterizzati da una terapia più conservativa, maggiore sopravvivenza rispetto alla terapia farmacologica e radiante associate e con una migliore qualità della vita.

## Sicurezza sul lavoro in Bolivia: l'inferno dei minatori

di Lisa Bartoli \*

*Dove c'è povertà, la sicurezza sul lavoro diventa un optional e la Bolivia non fa eccezione. È uno Stato con neppure 11 milioni di abitanti, dove la maggior parte della popolazione vive in condizioni di assoluta povertà. Non esiste una classe media; in questa società si è ricchi oppure poveri: ad una minoranza di persone benestanti si contrappone una rilevante ed estesa platea di persone, con redditi ben al di sotto dei livelli di sopravvivenza. La ricchezza prodotta dallo sfruttamento delle tante miniere di piombo, zinco, argento, stagno e oro, sparse nella nazione (1.327 censite nel 2011), che rappresenta la seconda voce del bilancio dello Stato, espone i 100 mila lavoratori impiegati a rischi altissimi per la loro salute. La silicosi è la principale nemica dei minatori, che accorcia di oltre 10 anni la speranza di vita media, 55/60 anni, contro i 65/70, addirittura di venti se la si rapporta agli 82/83 anni raggiunti nel nostro paese. «Non c'è da stupirsi, dunque, che le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non esistano, tanto meno si fa sorveglianza sanitaria. Una parola quasi bandita si potrebbe dire», avverte Reyna Paredes, medico del lavoro in Bolivia, ospite in Italia per aver vinto una borsa di studio. «Sviluppare una cultura della sicurezza e contrastare la povertà diffusa», è il suo imperativo categorico.*

### Quante malattie professionali e quanti infortuni vengono denunciati in Bolivia?

Paredes. Nel 2012, secondo i dati diffusi dal Ministero del Lavoro, ci sono stati 162 denunce di malattia professionale 5.076 infortuni su lavoro. Sono dati dunque che non rispecchiano la realtà. In Bolivia non si fa regolarmente sorveglianza sanitaria tra i minatori. In tutto il paese, che ha un superficie pari a tre volte e mezzo l'Italia, ci sono soltanto 30 medici del lavoro. I medici sono pochi e nulla si sta facendo per invertire la rotta. Nel 2011, l'Istituto della Sicurezza Sociale ha visitato 5 aziende cooperative, nessuna di queste aveva al proprio interno un medico competente; eppure su 4.500 lavoratori il 12 per cento è risultato affetto da silicosi grave, ma la percentuale è fortemente condizionata da altri fattori legati alla tipologia della miniera. I dati che noi rileviamo sono una goccia in un oceano.

### Cosa significa?

Paredes. In Bolivia esistono tre tipi di miniere: statali, dove lavorano circa 20.000 minatori, private con 10.000 addetti, ma la gran parte è riversata nelle miniere in co-

\* Coordinatore area comunicazione dell'Inca Cgil nazionale

operative, aziende anche di piccole dimensioni che danno lavoro a circa 70 mila minatori, dove spesso la figura del datore di lavoro si confonde con quella del dipendente. Ci sono realtà con 5 dipendenti ed altre con 150 da cui discendono, spesso, altre piccole e piccolissime realtà, che sfuggono a qualsiasi controllo. Perciò è difficile tracciare con esattezza una mappa complessiva delle aziende. A ciascuna tipologia di miniera corrispondono livelli profondamente diversi di sicurezza e di salario. In quelle statali, è più diffuso il rispetto delle regole, ma man mano che si scende nella scala delle tipologie, le condizioni di lavoro diventano più difficili. Nelle miniere statali e in cooperativa il salario medio mensile è di circa 258 €, mentre è molto più alto in quelle private, dove i minatori possono percepire anche fino a 1.000 € mensili.

### **Esiste in Bolivia una qualche forma di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali?**

Paredes. Sì, ma il sistema sanitario obbligatorio è uno solo sia per la malattia comune e che per quella professionale. Ciononostante, comunque, la maggior parte delle persone è totalmente scoperta. Tra i minatori, quelli assicurati sono soltanto il 15%, mentre se si guarda al complesso della popolazione, la percentuale si ferma al 40%, senza raggiungere neppure la metà. Il sistema vigente prevede che il datore di lavoro paghi il 10% dello stipendio per l'assicurazione obbligatoria per ciascun lavoratore. Per quanto riguarda i minatori, la legge prevede uno specifico codice dei minatori che fissa diritti, doveri, tariffe e in caso di infortunio parametri per un risarcimento. In caso di inosservanza, per le aziende sono previste sanzioni ma, dato il quadro così complesso, è difficile che vengano comminate. La Bolivia è sprovvista di una legislazione per qualificare le malattie professionali, quella esistente riprende le norme vigenti in Colombia, e perciò sono scollegate dalla realtà lavorativa locale.

### **Quali sono le reali condizioni di lavoro dei minatori?**

Paredes. Anche queste sono l'espressione delle tre tipologie di miniera. Sono comunque condizioni d'inferno, anche se ovviamente nelle aziende statali il rispetto delle otto/dieci ore giornaliere è garantito; in quelle private, invece, prevale una diversa articolazione: si lavora ininterrottamente 12 ore al giorno per quattordici giorni consecutivi, alternati ad altrettanti giorni di riposo. I minatori delle cooperative addirittura possono lavorare in profondità anche fino a 30 ore consecutive.

### **In caso di malattia, a quanto ammonta il risarcimento dello Stato?**

Paredes. Il risarcimento, riconosciuto «una tantum» varia a seconda della gravità della malattia (10-15 per cento, fino a un massimo di 48 mensilità per le percentuali di riconosci-

mento di ogni grado di inabilità. La rendita mensile, invece, viene riconosciuta solo con una percentuale di inabilità superiore al 25%. In Bolivia però, data la povertà diffusa, i lavoratori dopo aver ricevuto il risarcimento, del tutto insufficiente anche solo per la sopravvivenza, non possono e non vogliono rinunciare al lavoro, perciò continuano ad andare in miniera ignorando le stesse raccomandazioni dei medici del lavoro.

### **Difficile lavorare, difficile raggiungere la pensione?**

Paredes. Non vi è dubbio. In una realtà dove neppure l'amianto è stato bandito, ma è previsto il cosiddetto «uso controllato», anche raggiungere la pensione diventa un'impresa titanica. A seconda della mansione svolta, il pensionamento può essere anticipato da uno a un massimo di 5 anni, per chi lavora oltre 10 anni in miniera. Ma questo riguarda i lavoratori coperti da assicurazione obbligatoria, e cioè una minoranza. Per coloro che non sono coperti da alcuna forma di protezione pubblica, l'unica possibilità è il diritto al «bonosol», cioè ad un assegno sociale di appena 30 € al mese, ma solo al raggiungimento dei 65 anni di età.

## Il lavoro delle donne e il tumore del seno: il punto sulle conoscenze

■ a cura di Marco Bottazzi\*

**U**n rapporto pubblicato nell'agosto 2015 dal Breast Cancer Fund statunitense riporta dati molto interessanti in tema di ruolo delle condizioni di lavoro nell'insorgenza del tumore del seno. Basato su una analisi minuziosa della letteratura scientifica più recente, il rapporto conferma le associazioni già osservate fra tumore del seno e determinate attività lavorative ed esposizioni professionali.

Fra le infermiere il rischio è aumentato del 50%. Tale rischio è aumentato di quattro volte nelle professioni qualificate.

Nuove associazioni vengono segnalate nelle ricerche più recenti.

Il rischio per tumore del seno è aumentato di cinque volte nel settore dell'acconciatura e della cosmesi come pure fra le lavoratrici dell'industria alimentare. È moltiplicato di 4,5 volte fra le lavoratrici delle tintorie a secco e fra le lavoratrici delle lavanderie.

Infine il rischio è moltiplicato di 4 volte fra le operaie dell'industria cartaria e delle arti

grafiche come pure nella produzione di prodotti in gomma e plastica.

Il rapporto riporta i rischi professionali che spiegano questi aumenti di rischio. Si tratta principalmente di un insieme di sostanze chimiche come il benzene ed altri solventi, gli idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), i pesticidi ed altri numerosi perturbatori endocrini. Il lavoro di notte e le radiazioni ionizzanti sono anche esse responsabili del tumore del seno.

In Europa, secondo i dati del 2012, più di 350.000 nuovi casi di tumore del seno sono diagnosticati ogni anno e la mortalità ha superato i 90.000 casi.

L'immensa maggioranza dei tumori del seno interessa le donne. Fra le donne, è infatti la prima causa di mortalità per tumore. Nei diversi paesi europei l'incidenza di questi tumori è in netto aumento.

Una tabella riassume i diversi lavori disponibili in tema di rischio occupazionale per cancro della mammella.

\* Coordinatore medico-legale Inca Cgil nazionale

**La revisione della letteratura conferma il consenso scientifico  
sulle seguenti occupazioni**

**Infermieri:** rischio più elevato fino al 50% rispetto alla popolazione generale

**Insegnanti:** fino a raddoppiare il rischio

**Bibliotecari, avvocati, giornalisti e altri professionisti:** rischio fino a 4 volte più alto rispetto alla popolazione generale

**Tecnici radiologici:** rischio fino a due volte superiore

**Tecnici di laboratorio, operai e altri che lavorano con solventi chimici:** rischio fino 3 volte più elevato

**Professioni che richiedono ulteriori ricerche**

**Addette al soccorso (polizia, vigili del fuoco, personale militare):** rischio fino a 2,5 volte superiore rispetto alla popolazione generale

**Addette alla produzione di alimenti e bevande:** fino a 5 volte più alto rischio

**Parrucchiere e estetiste:** fino a 5 volte più alto rischio

**Lavoratrici addette alla produzione di manufatti e di macchinari:** fino a 3 volte più alto rischio

**Medici, altri operatori sanitari esclusi gli infermieri:** fino a 3,5 volte più alto rischio

**Assistenti di volo:** fino a 2 volte il rischio

**Lavoratrici delle lavanderie a secco:** fino a 4,5 volte più alto rischio

**Lavoratrici del settore carta e stampa:** fino a 3 volte più alto rischio

**Vendita al dettaglio e vendita all'ingrosso:** fino a 4 volte più alto rischio

**Lavoratrici dell'industria della gomma e delle materie plastiche:** fino a 2 volte il rischio

**Lavoratrici del settore tessile e abbigliamento:** fino a 3 volte più alto rischio

<b>Esposizioni sul posto di lavoro di interesse includono:</b>
<b>Esposizioni chimiche</b>
1) <b>Benzene e altri solventi</b> (settori interessati: prodotti chimici / plastica / gomma, antincendio, tecnologie sanitarie e scientifiche, militari, stampa, servizi per la casa e altro)
2) <b>Policlorobifenili (Pcb)</b> (settori interessati: produzione)
3) <b>Idrocarburi policiclici-aromatici (IPA)</b> (settori interessati: antincendio, produzione di prodotti chimici, ferro e acciaio; industrie metallurgiche, produzione di autoveicoli, fabbricazione di prodotti minerali non metallici, stampa)
5) <b>Ossido di etilene</b> (settori interessati: assistenza sanitaria, produzione di attrezzature mediche, infermieri)
6) <b>Pesticidi</b> (industrie interessate: agricoltura, vetri, ceramiche, smalti, preparazione del legno)
7) <b>Fumo di tabacco</b> (settori interessati: servizi di ospitalità e di ristorazione, vendita all'ingrosso ed al dettaglio, ristoranti e alberghi, giochi)
<b>Altre esposizioni</b>
- <b>Radiazioni ionizzanti</b> (settori interessati: aeromobili, sanità e tecnologie scientifiche, assistenza sanitaria, lavoro di laboratorio, energia nucleare e produzione di combustibile nucleare, assistenza infermieristica, radiodiagnostica e attività mediche)
- <b>Lavoro notturno a turni</b> (settori interessati: tutti i settori in cui si effettuano turni di notte)

### ▼ Solventi

Il benzene e altri solventi sono tra le sostanze più accuratamente studiate in relazione al rischio di tumore del seno. Gli studi hanno trovato prove che l'esposizione professionale al benzene sia legata all'elevato rischio di cancro al seno e che una esposizione prolungata al benzene possa essere collegata alla mortalità per cancro del seno. Uno studio del 2015 ha trovato un rischio elevato di cancro al seno tra le donne con esposizione professionale a solventi.

Studi occupazionali suggeriscono che il rischio di cancro al seno possa variare in funzione dell'etnia e della razza, così le donne di colore hanno fatto registrare tassi di incidenza e di mortalità più elevati rispetto alle don-

ne bianche della stessa età e con pari livelli espositivi a solventi. Anche l'età può essere un fattore che influenza il rischio di tumore del seno; donne esposte a solventi sul posto di lavoro prima della nascita del loro primo figlio hanno fatto registrare un aumento del rischio di cancro del seno. L'esposizione a fluidi per la lavorazione dei metalli è stata anche collegata ad un aumento del rischio di cancro del seno in premenopausa.

Oltre alla loro relazione con l'incidenza e la mortalità per cancro al seno i solventi sono stati collegati ad un aumento del rischio di mieloma multiplo. Gli studi hanno anche evidenziato che l'esposizione a diversi solventi è associata a differenti sottotipi di tumore del seno.

### ▼ Pesticidi

Circa il 32% della spesa globale per pesticidi viene realizzata negli Stati Uniti.

Più di 17.000 antiparassitari sono registrati per l'uso negli Stati Uniti, anche se poi ne vengono utilizzati un numero molto inferiore. Le donne costituiscono solo circa il 3% degli applicatori di pesticidi autorizzati, anche se poi alcune donne svolgono questa mansione utilizzando il patentino del marito.

Di conseguenza, è difficile quantificare l'esposizione diretta a pesticidi (ad esempio, degli applicatori di pesticidi) ed anche le esposizioni indirette (ad esempio: per lavaggio degli indumenti indossati durante l'applicazione di pesticidi).

Tra le donne impiegate in agricoltura nello Iowa e nel Nord Carolina, circa la metà di esse aveva fatto uso almeno una volta di pesticidi. Le donne non hanno bisogno di applicare direttamente i pesticidi per essere esposte.

L'Agricultural Health Study ha rilevato che le mogli degli agricoltori in Iowa e Nord Carolina avevano un maggiore rischio di cancro al seno, associato con l'uso ad opera del marito di diversi pesticidi. Lo stato menopausale è stato anche associato al cancro del seno su diversi pesticidi. Età: l'esordio del cancro al seno ed età alla diagnosi sono fattori importanti per calcolare il rischio di cancro al seno dato da esposizione a qualsiasi sostanza pesticida. Il tipo di alimento coltivato può aumentare notevolmente il rischio di cancro al seno, come evidenziato fra le donne ispaniche addette alla coltivazione dei funghi.

### ▼ Altri prodotti chimici

Uno studio condotto sui casi di cancro al seno nella popolazione maschile ha messo in evidenza associazioni significative con esposizioni ad alchilfenoli, diossine e Pcb. Negli studi su donne esposte professionalmente ai Pcb, i risultati sono stati inconcludenti, con alcuni studi che evidenziavano in relazione all'uso di Pcb un aumento dei tassi di mortalità per cancro del seno ed altri studi che rilevavano tassi ridotti.

Gli studi hanno evidenziato, inoltre, l'associazione tra modelli di esposizione ad ammine aromatiche e il cancro al seno.

Esposizioni prima di 36 anni a Ipa dal petrolio sono state associate con il rischio di cancro al seno, come pure con esposizioni a fibre acriliche (aumento del rischio fino a sette volte per esposizione prima dei 36 anni). Nei lavoratori in strutture di sterilizzazione con una esposizione ad ossido di etilene (una sostanza chimica utilizzata per sterilizzare gli strumenti) a livelli elevati e per un periodo di tempo maggiore si è evidenziato un aumento del rischio di cancro del seno. Il rischio aumenta in relazione a livelli più elevati di esposizione, anche 15 a 20 anni dopo.

Fumo passivo: uno studio ha riportato un 32% di aumento del rischio di cancro al seno tra i soggetti con più di 10 anni di esposizione al fumo passivo, sia per esposizione durante l'infanzia, sia da adulto nella abitazione, sia da adulto sul posto di lavoro. Mentre un grande numero di ricerche collega il fumo passivo al tumore del seno, le esposizioni in ambito lavorativo sono state raramente oggetto di indagini e studi.

### ▼ **Radiazioni ionizzanti**

Le dosi di radiazioni ionizzanti a cui sono esposti professionalmente gli operatori sanitari si sono ridotte drasticamente rispetto all'epoca dei primi utilizzi in ambito medico delle radiazioni.

Tuttavia, l'uso di alcune procedure mediche come la fluoroscopia espone gli operatori sanitari a dosi elevate di radiazioni durante l'esecuzione della fluoroscopia, tecnici e medici sono nella stanza e nei pressi del paziente durante la esecuzione della fluoroscopia.

Chirurghi ortopedici, medici e tecnici di radiologia esposti a radiazioni ionizzanti presentano un maggiore rischio di cancro al seno.

All'interno di personale medico esposto, i tassi di cancro al seno sono rilevati maggiormente tra quanti hanno iniziato a lavorare prima del 1940 e tra quanti hanno iniziato a lavorare in giovane età.

La maggiore esposizione cumulativa stimata a radiazioni aumenta il rischio di cancro al seno rispetto all'esposizione minima.

Esposti a radiazioni ionizzanti sono anche gli operai di altri settori produttivi.

I ricercatori hanno evidenziato che le stime attuali di esposizione professionale alle radiazioni tra i lavoratori nucleari e le squadre di pulizia sono erroneamente bassi. Stime dell'esposizione più accurate suggeriscono un tasso di eccesso di 24 tumori solidi di tutti i tessuti per 1.000 donne (14 tumori per 1.000 uomini).

### ▼ **Lavoro notturno a turni**

L'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro designa il lavoro a turni che comporta l'interruzione del ritmo circadiano come probabilmente cancerogeno. Diversi studi hanno esaminato il rapporto tra il lavoro notturno a turni e il cancro al seno, con stime di elevazione di rischio che vanno dal 14 al 109%.

Uno studio di record-linkage di occupazione e cancro in Gran Bretagna, ha stimato che il lavoro a turni di notte può rappresentare il 4,5% dei casi di cancro al seno e morte.

**Esposizioni professionali collegati al tumore al seno**

Solventi	Sostanza chimica	Studio	Risultato	Note
	1-3 butadiene	2007, Suthiakamar	RR = 2.6, 95% CI, .9-7.3	
	Solventi alifatici	2015, Glass	OR=1.21; 95%CI, .99-1.48	
	Solventi aromatici	2015, Glass	OR=1.21; 95%CI, .97-1.52	
	Benzene	1998, Petralia	SIR = 1.3; 95% CI = 1.0-1.7	
	Benzene	1999, Petralia	OR 1.95,95% CI 1.14-3.33	Alte esposizioni
	Benzene e solventi	2010, Labrèche	OR = 3.31; 95% CI, 1.07-10.20	Aumento del rischio per ER+/PR- tumori con esposizione prima dei 36 anni
	Gas e petrolio	2015, Ekenga	HR = 2.3; 95% CI, 1.1-4.9	
	Fluidi metallici	2005, Thompson	OR = 1.04; 95% CI, .99-1.08	Lavorazione dei metalli, industria dell'auto
	Fluidi metallici	2005, Thompson	OR = 1.02; 95% CI, 1-1.04	Lavoratori dell'auto
	Fluidi metallici	2012, Freisen	HR = 1.4; 95% CI, .7-2.5	
	Solventi	2005, Rennix	IRR = 1.48; 95% CI, 1.01-2.07	Esposizione a solventi a medio-alte dosi
	Solventi	2005, Rennix	IRR = 1.43; 96% CI, 1.01-2.07	Le donne di colore hanno maggiore rischio rispetto alle donne bianche
	Solventi	2005, Rennix	IRR = 2.17; 99% CI, 1.98-2.39	Aumenta con l'età al momento della diagnosi per tutte le donne ; esercizio
	Solventi	2009, Peplonska	OR = 1.57; 95% CI, .99-2.5	Donne in premenopausa e elevato rischio di tumore del seno, esercizio
	Solventi		OR = 1.4; 95% CI, 1.1-1.8	Aumento del rischio con ER/PR recettori
	Solventi	2014, Ekenga	HR = 1.28; 95% CI, 1.01-1.62	Aumento dell'ER ed esposizioni a solventi ante 1980
	Solventi	2014, Ekenga	HR = 1.39; 95% CI, 1.03-1.86	Aumento dell'ER ed esposizione prima della nascita

(segue tabella)

Esposizioni professionali collegati al tumore al seno

Sostanza chimica	Studio	Risultato	Note
Solventi	2006, Clapp	PCMR = 1.15; 95% CI, 1.06-1.25	Lavoratori dell'industria microelettronica
Solventi	1999, Hansen	OR = 1.40; 95% CI, 1.12-1.76	
Solventi	1999, Hansen	OR = 1.84, 95% CI, 1.15-2.95	Lavoratori dell'industria chimica
Solventi	1999, Hansen 1999, Hansen	OR = 1.51, 95% CI, 1.10-2.04	Carta e stampa Prodotti in metallo
Solventi	1999, Hansen	OR = 1.35, 95% CI, 1.01-1.83	Lavoratori industria chimica
Solventi	1999, Hansen	OR = 2.40, 95% CI, .97-5.99	Legno e mobili
Stirene	2007, Suthiakamar	RR = 2.6; 95% CI, .8-6.4	
Stirene	1995, Cantor	OR = 1.13 - 2.14	Mortalità più elevata nelle donne di colore
Tricloroetilene	1998, Blair	RR = 3.1; 95% CI, 1.5-6.2	Esposizione intermittente ad alti livelli, manutenzione aerea
Tricloroetilene	1998, Blair	RR = 3.4; 95% CI, 1.4-8.0	Esposizione continua ad alti livelli
Tricloroetilene	2007, Sung	SIR = 1.38; 95% CI, 1.11-1.7	Rischio più elevato per cancro del seno fra i dipendenti che hanno lavorato prima dell'entrata in vigore nel 1974 delle norme sui solventi, industria elettronica
2,4 D	2005, Mills	OR=2.14, 95%CI, 1.06-4.32	Uso elevato, diagnosi dal 1995 al 2001
2,4,5 TP	2005, Engel	RR = 2.2; 95% CI, 1.3-3.9	Postmenopausa
Aldrin	2005, Engel	RR = 1.9; 95% CI, 1.3-2.7	Mogli di utilizzatori
Aldrin	2005, Engel	RR = 1.7; 95% CI, 1.1-2.6	Postmenopausa
Atrazina	2011, Freeman	RR = 1.14; 95% CI, 0.47-2.50	Non associazione

(segue tabella)

**Esposizioni professionali collegati al tumore al seno**

Sostanza chimica	Studio	Risultato	Note	
Captan	2005, Engel	RR = 2.7; 95% CI, 1.7-4.3	Mogli di utilizzatori	
Captan	2005, Engel	RR = 3.6; 95% CI, 2.1-6.1	Postmenopausa	
Clordano	2005, Mills	RR = 1.7; 95% CI, 1.2-2.5	Mogli di utilizzatori	
Clordano	2005, Engel	OR=3.85, 95%CI, 1.22-12.20	Uso intenso, diagnosi fra 1988 e 1994	
Clorpirifos	2005, Engel	RR = 2.2; 95% CI, 1.0-4.9	Premenopausa	
Clorpirifos	2005, Engel	RR = 1.6; 95%CI, 1.1-2.4	Postmenopausa	
Diclorvos	2005, Engel	RR = 2.3; 95%CI, 1.0-5.3	Premenopausa	
Dieldrin	2005, Engel	RR = 2.0; 95% CI, 1.1-3.3	Mogli di utilizzatori	
Eptacloro	2005, Engel	RR = 1.6; 95% CI, 1.1-2.4	Mogli di utilizzatori	
Eptacloro	2005, Engel	RR = 1.7; 95% CI, 1.1-2.7	Postmenopausa	
Lindano	2005, Engel	RR = 1.7; 95% CI, 1.1-2.5	Mogli di utilizzatori	
Lindano	2005, Engel	RR = 1.7; 95% CI, 1.0-2.7	Postmenopausa	
Malation	2005, Engel	RR = 1.5; 95% CI, 1.0-2.3	Postmenopausa	
Malation	2005, Mills	OR = 2.95; 95%CI, 1.07-8.11	Uso medio, diagnosi dal 1988 al 1994	
Bromometano	2005, Engel	RR = 3.2; 95% CI, 1.2-8.7	Uso diretto elevato per >10 anni	
Bromometano	2005, Engel	RR = 2.3; 95% CI, .9-5.8	Uso diretto intenso per >10 anni	
Terbufos	2005, Engel	RR = 2.6; 95%CI, 1.1-5.9	Premenopausa	
<b>Altre sostanze chimiche</b>	Ammine aromatiche	2009, De Vocht	RRs = 3.69-10.40	Produzione di pneumatici in gomma
	Ossido di etilene	2011, Mikoczy	3rd quartile: IRR 2.76, 95% CI 1.20-6.33; 4th quartile: IRR 3.55, 95%CI 1.58-7.93	Addetti alla sterilizzazione
	Ossido di etilene		IRR 2.75, 95%CI 1.32-5.72	Quelli con più lunga durata del rapporto di lavoro fabbriche sterilizzazione
	Ossido di etilene	2003, Steenland	SIR=1.27, 95%CI, .94-1.69	Per le donne nel più alto quintile di esposizione: fabbriche sterilizzazione

<b>(segue tabella) Esposizioni professionali collegati al tumore al seno</b>				
	<b>Sostanza chimica</b>	<b>Studio</b>	<b>Risultato</b>	<b>Note</b>
	PCB	2009, Silver	SIR = .81; 95% CI, 1.14-1.46	Intera coorte impianti condensatori elettrici
	PCB	2009, Silver	HR = 1.33; 95% CI, 1.14-1.46	Donne non-bianche impianti condensatori elettrici
	PCB	2009, Prince	SIRs .8; 95%CI, .7-.9	Donne bianche impianti condensatori elettrici
	PCB	2009, Prince	SMR = .59; 95%CL, .33-.98	Per riduzione del rischio di mortalità cancro al seno
	IPA da petrolio	2009, De Vocht	OR = 2.38; 95%CI=1.5-6.7	Esposizione prima dei 36 anni, produzione pneumatici di gomma
<b>Radiazioni ionizzanti</b>	<b>Professione (se riportata)</b>	<b>Studio</b>	<b>Risultati</b>	<b>Note</b>
		2013, Buitenhuis	OR = 1.16; 95% CI, .87-1.56	
		2013, Buitenhuis	OR = 2.57; 95% CI, 1.09-6.03	premenopausa
	Medici	2009, Pukkala	SIR = 1.71; 95%CI, .91-2.91	Medici con dosimetro
	Medici	2009, Pukkala	SIR = 1.24; 95% CI, 1.12-1.35	Medici senza dosimetro
	Medici	2009, Pukkala	RR = 1.7; 95%CI, 1-3.1	Raffronto fra dosimetro e non-dosimetro
	Tecnici di radiologia	2006, Doody	RR = 1.7; 95%CI, 1.1-2.5	
<b>Lavoro notturno</b>	hostes	2005, Megdal	RR = 1.79, 95%CI, 1.25-2.57	
	Infermiere	2005, Megdal	RR=1.14, 95%CI, 1.01-1.28	
	Infermiere	2013, Grundy	OR = 2.21, 95%CI, 1.14-4.31	Rischio per tumore del seno in lavoro notturno >30 anni
	Infermiere	2011, Lie	OR = 2.4; 95%CI, 1.3-4.3	Lavoro per più di 6 notti consecutive per >5 anni
		2011, Grundy	OR = 1.47, 95%CI, 1.02-2.12	Lavoro di notte prima delle prima gravidanza a termine
		2011, Grundy	OR = 1.95, 95%CI, 1.13-3.35	Lavoro di notte per >4 anni prima della prima gravidanza

### ▼ **Le esposizioni pericolose sul lavoro**

La maggior parte degli agenti non sono stati specificamente misurati in ambienti di lavoro e ancora meno è stato valutato il loro legame con il cancro al seno. Tuttavia, la ricerca di laboratorio solleva preoccupazioni in merito al contributo che molti di questi agenti fisici e chimici possono fornire al rischio di cancro al seno.

Diverse revisioni della letteratura e studi di record-linkage hanno ampiamente definito l'ambito di potenziali esposizioni all'interno delle diverse occupazioni.

Nella tabella sottostante sono messe in evidenza queste coppie di esposizione/occupazione, insieme ai collegamenti di tali esposizioni al cancro in generale, ai tumori delle ghiandole mammarie, alle alterazioni del sistema endocrino e alla tossicità riproduttiva.

I risultati nel loro complesso suggeriscono che esposizioni professionali ad agenti fisici e chimici come anche circostanze di lavoro sono collegate al rischio di cancro al seno.

I lavoratori in molteplici realtà di lavoro possono essere esposti ad uno o più di questi agenti, come indicato nella parte destra della colonna.

#### **Chiave di lettura della evidenza cancerogena:**

**IARC:** International Agency for Research on Cancer (K=nota, Pr=Probabile; Po=Possibile)

**NAT:** National Toxicology Program Report on Carcinogens (K=nota; RA=Ragionevolmente anticipato)

**EPA IRIS** Carcinogen classification (A=nota; B1=Probabile; B2=Possibile)

#### **Chiave di lettura della evidenza come perturbatore endocrino (Endocrine Exchange):**

1 = evidenza come perturbatore endocrino negli organismi viventi (Agenzia europea delle sostanze chimiche, Echa)

2 = evidenza come potenziale perturbatore endocrino (European Chemicals Agency, Echa)

Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
1,3 butadiene	K		*	*		*	Industria chimica, plastica e gomma, produzione di prodotti chimici industriali ed altri prodotti chimici, prodotti in plastica
Acilamide	Pr	RA	*	*		*	Tecnici sanitari e scientifici, produzione di prodotti chimici industriali ed altri prodotti chimici, produzione di prodotti in gomma, carta, istituti di ricerca e scientifici
Acilonitrile	Po	RA	*	*			Industria della plastica
Alcooli (metanolo, etanolo, isopropile)						*	Lavoratori della manutenzione aerei, militari e forze armate
Ammine aromatiche	K Po	K RA	*	*			Industria dell'acciaio e del ferro, manifatture tessili, produzione in cuoio, personale dei servizi alla persona, gomma

segue

(segue tabella)

Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
Benzene	K	K	*	*	*	*	Gomma, plastica, prodotti chimici, vigili del fuoco, tecnici sanitari e scientifici, industrie chimiche, ferro e acciaio, trasporti su terra, lavoratori della pelle e della concia, produzione di sostanze chimiche industriali, militari e forze armate, personale dei servizi alla persona, stampatori, vendita al dettaglio ed all'ingrosso
Benzidina	K	K	*	*			Tecnici sanitari e scientifici, coloranti per tessuti a base di benzidina
Bisfenolo A					1		Confezionamento cibi, industria plastica, produzione di materiali in gomma e plastica
Cadmio	K	K	*			*	Produzione di macchine elettriche, vigili del fuoco, produzione chimica industriale, industrie dei metalli
Tetracloruro di carbonio	Po		*	*	*		Addetti alla manutenzione aerei, stampatori
Agenti chemioterapici/ farmaci antineoplastici/ farmaci citotossici	K Pr Po	K RA	*	*		*	Personale di cura, infermieri

(segue tabella)

Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
Diesel esausto	K		*	*			Costruzioni, vigili del fuoco, trasporti su terra, addetti alla cura della persona e della casa
Diossine (2,3,7,8 Tetracloro-dibenzo-diossina)	K	K	*		1	*	Agricoltura e forestazione, vigili del fuoco, orticoltura, lavoratori del vetro, ferro ed acciaio, produzione industriale chimica, industria dei metalli non ferrosi, ceramica, smalto e porcellana in polvere, ristoranti ed hotel, vendita all'ingrosso ed al dettaglio
Coloranti/pigmenti	K Po	K RA	*	*			Carta, stampa, tessile
Ossido di etilene e altri agenti sterilizzanti	K	K	*	*		*	Operatori sanitari, produzione di apparecchiature mediche, infermieri
Ritardanti di fiamma	Po	RA	*	*	2	*	Vigili del fuoco, equipaggi aerei, piloti, assistenti di volo, addetti alla cura della cabina, meccanici di aeromobili, industria plastica e tessile

segue

(segue tabella)

Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
Radiazioni ionizzanti	K	K	n/a	*			Equipaggio di aeromobile; tecnici in ambito sanitario e scientifico [sostanze radioattive]; operatori sanitari; impiegati in lavori che richiedono frequenti viaggi aerei; tecnici di laboratorio; energia nucleare / produzione di combustibile nucleare, infermieri, tecnici di radiologia, specialità radiologiche e mediche (ad esempio, i cardiologi che utilizzano fluoroscopia); lavoratori in ambito di radiazioni (ad esempio, centrali nucleari)
Stress lavoro correlato			n/a				Assistenza sanitaria, professionisti e ruoli manageriali
Diclorometano	Pr	RA	*	*	*		Addetti alla manutenzione aerei, vigili del fuoco, militari e forze armate
Radiazioni non ionizzanti/campi elettromagnetici			n/a	*			Lavoratori elettrici, fisioterapisti, addetti ai telefoni e telegrafi, lavoratori tessili

segue

(segue tabella)

Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
Altri solventi	Pr Po	RA	*	*	*	*	Lavoratori della chimica, delle materie plastiche e della gomma; produzione di computer, di componenti ed accessori elettrici lavoratori della pelle e conca, solventi: clorurati; militari / esercito: solventi per vernici, solventi standard distillati del petrolio, fabbricazione di veicoli a motore; plastiche; fabbricazione di gomma: eptani e metiletilchetone; fabbricazione di prodotti in gomma e plastica, lavoratori del settore tessile; lavoratori del legno
Percloroetilene (tetracloroetilene)	Pr		*		2		Costruzione di aeromobili, addetti alla manutenzione degli aeromobili; alla produzione di abbigliamento, alla costruzione; addetti alle tinte-lavanderie, vigili del fuoco; trasporti di terra, fabbricazione macchine; servizi alla persona e domestici, stampa, editoria e industrie affini
Acido perfluorottanoico (precursore di diversi composti fluorurati)	Po			*	*	*	Vigili del fuoco

(segue tabella)

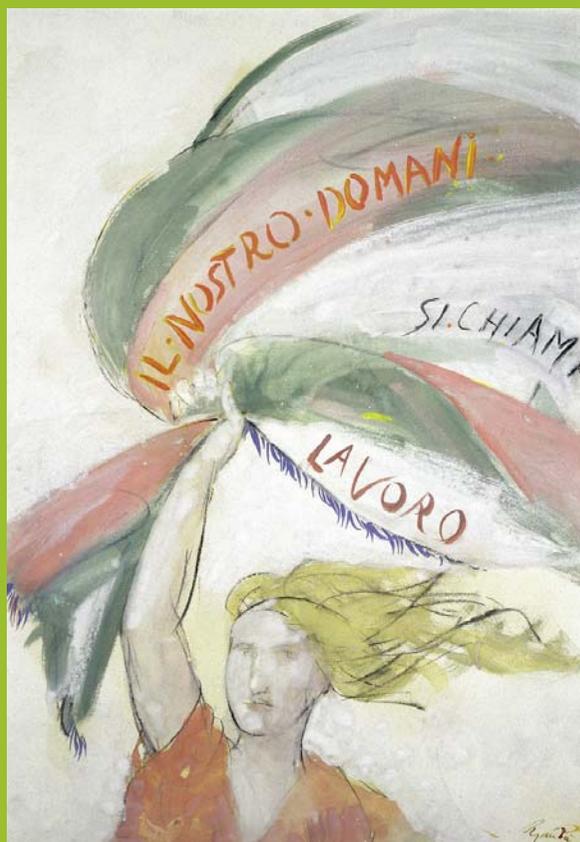
Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
Pesticidi	K Pr Po	Ra	*	*	1 2	*	Agricoltura; lavoratori agricoli, lavoratori del vetro, della porcellana e degli smalti in polvere, vasai, lavoratori del legno
Ftalati		RA	*		1 2	**	Vigili del fuoco: lavoratori saloni unghie; produzione di ftalati; industria delle materie plastiche; produzione di pellicole e composti in PVC, prodotti in gomma e plastica, fabbricazione di tubi/ stivali/guarnizioni in gomma, industria filtri per veicoli
Bifenili policlorurati (Pcb)	K	RA	*		1 2		Produzione di componenti ed accessori elettrici, centri di primo intervento
Idrocarburi policiclici aromatici	K Pr Po	RA	*	*	*		Vigili del fuoco; fabbricazione prodotti chimici industriali; ferro e acciaio; industrie metallurgiche, produzione di veicoli a motore; fabbricazione di prodotti minerali non metallici, chirurghi
Lavoro a turni	Pr		n/a				Personale assistenza sanitaria, centri di primo intervento
Stirene	Po	RA		*	1		Produzione aerei, militari e forze armate, industria plastica, produzione della gomma

segue

(segue tabella)

Esposizione correlata al tumore al seno	IARC	NAT	Prop 65b Carcinogen	Tumore della ghiandola mammaria	Interferente endocrino	Tossicità riproduttiva	Esposizione in ambito lavorativo
Fumo di tabacco (passivo)	K	K		*		*	Servizi di accoglienza sale gioco, vendita all'ingrosso e al dettaglio, ristoranti e hotels
Toluene					*	*	Lavoratori costruzione e manutenzione aerei, estetiste, vigili del fuoco, produzione gomma, addetti alla stampa
Tricloroetilene	K	RA	*			*	Lavoratori costruzione e manutenzione aerei, vigili del fuoco, produzione prodotti metallici, militari e forze armate, servizi alla persona e alla casa, stampa ed editoria, produzione di mezzi trasporto
Cloruro di vinile	K	K	*	*			Industrie chimiche, della plastica e della gomma, produzione di prodotti chimici, trasporti
Composti organici volatili	Po	RA	*	*		*	Estetiste, militari e forze armate
Xilene					*		Vigili del Fuoco, addetti alla stampa

**IMMIGRAZIONE**



Giacomo Manzù, *Il nostro domani si chiama lavoro*, 1977

## I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni

**IX Rapporto Fondazione Giuseppe Di Vittorio e Fillea**

■ a cura di Emanuele Galossi\*

**L**a serie di approfondimenti sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni curati dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio (già Associazione Bruno Trentin) in collaborazione con la Fillea è arrivata alla sua nona annualità. In questa edizione, oltre alla consueta fotografia della presenza immigrata nel comparto edile, abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione sul rapporto tra i lavoratori immigrati e il nostro sindacato, nonché sul ruolo e le aspettative dei sindacalisti stranieri della categoria.

Va sottolineato come la nostra analisi, da qualche anno a questa parte, si inserisca in un contesto generale di forte difficoltà di cui è vittima il settore. Se da un lato i dati evidenziano, infatti, una costante emorragia occupazionale che investe sia i lavoratori immigrati che quelli autoctoni, dall'altro non si scorgono ancora spiragli di una possibile ripresa del settore ai livelli pre-crisi.

### ▼ Il mercato del lavoro immigrato

Secondo i dati Istat relativi alla media delle forze di lavoro nel 2014 gli stranieri oc-

cupati nell'anno appena trascorso risultano essere il 10,3% del totale degli occupati. Come evidenziano i numeri prodotti dall'Istituto Nazionale di Statistica, però, nonostante lo scorso anno continui ad essere caratterizzato dalla crescita dell'occupazione straniera e da una diminuzione di quella italiana, diversi indicatori convergono nel segnalare come l'impatto della crisi abbia colpito in misura più rilevante la componente immigrata. A differenza del recente passato, infatti, l'aumento della manodopera straniera è avvenuto a ritmi più che dimezzati mentre cresce in maniera più significativa il numero degli immigrati in cerca di occupazione. Anche nel 2014 si conferma il dato ormai strutturale per cui i cittadini immigrati (sia comunitari che non comunitari, sia uomini che donne) hanno valori più alti nei tassi di occupazione, attività e disoccupazione rispetto ai cittadini italiani.

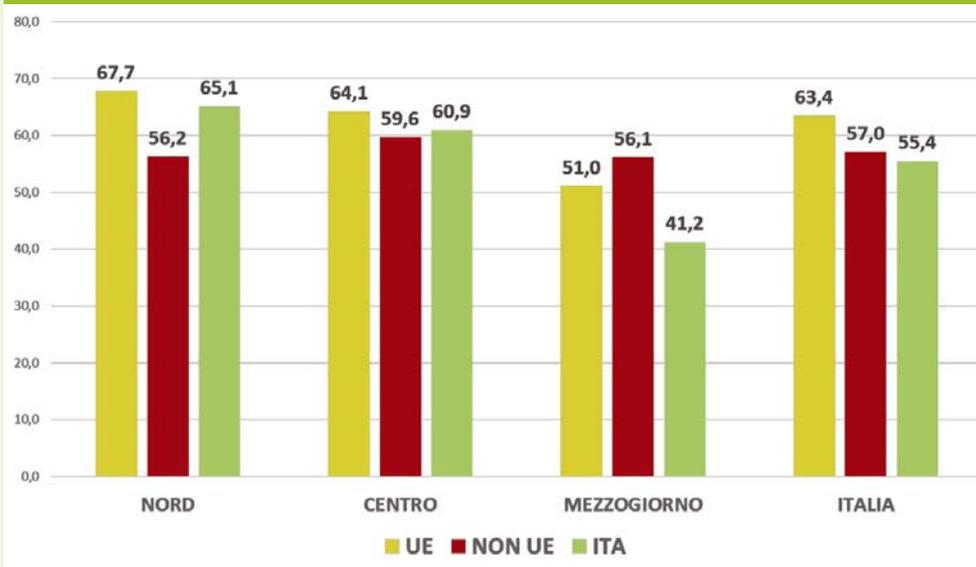
In questi lunghissimi anni di crisi il tasso di occupazione – sia degli italiani che degli stranieri – è diminuito fortemente. In particolare, a partire dal 2008, la componen-

\* Ricercatore Fondazione Giuseppe Di Vittorio

te immigrata ha perso oltre 8 p.p., mentre quella autoctona meno di 3 p.p.; il tasso di disoccupazione, d'altro canto, è aumentato per i primi di 8,3 p.p. e di 5,6 p.p. per

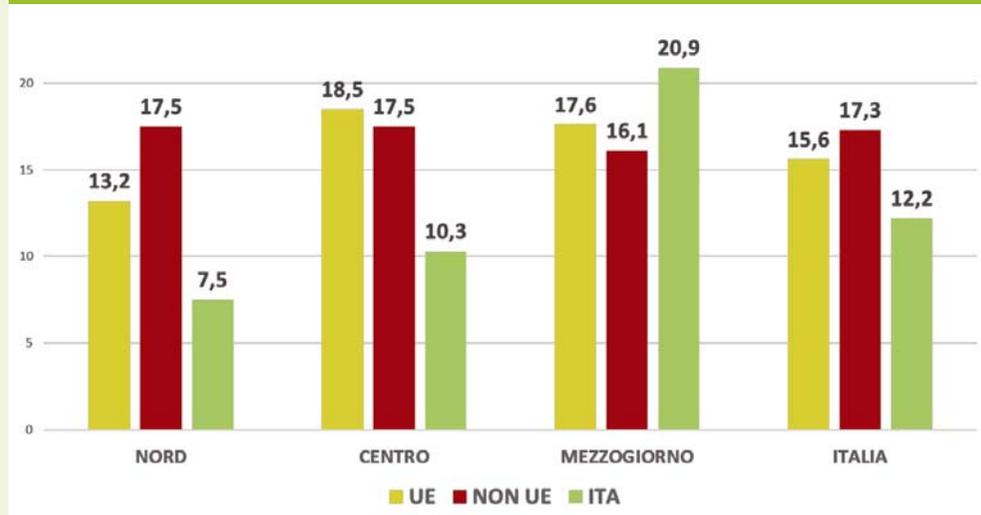
gli italiani. Solo nell'ultimo anno assistiamo – per la componente straniera – ad un sostanziale assestamento di entrambi gli indicatori.

**TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER AREA GEOGRAFICA E CITTADINANZA (MEDIA 2014)**



Fonte: elaborazione Fdv su dati RcfI Istat 2015

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE (>15 ANNI) PER AREA GEOGRAFICA E CITTADINANZA (MEDIA 2014)**



Fonte: elaborazione Fdv su dati RcfI Istat 2015

### ▼ La presenza nel settore

In riferimento ai dati Istat relativi alla media 2014 emerge come il settore delle costruzioni sia uno dei comparti produttivi con la maggiore presenza di lavoratori stranieri anche se va evidenziato come nel corso dell'ultimo anno sia stato superato dal settore turistico.

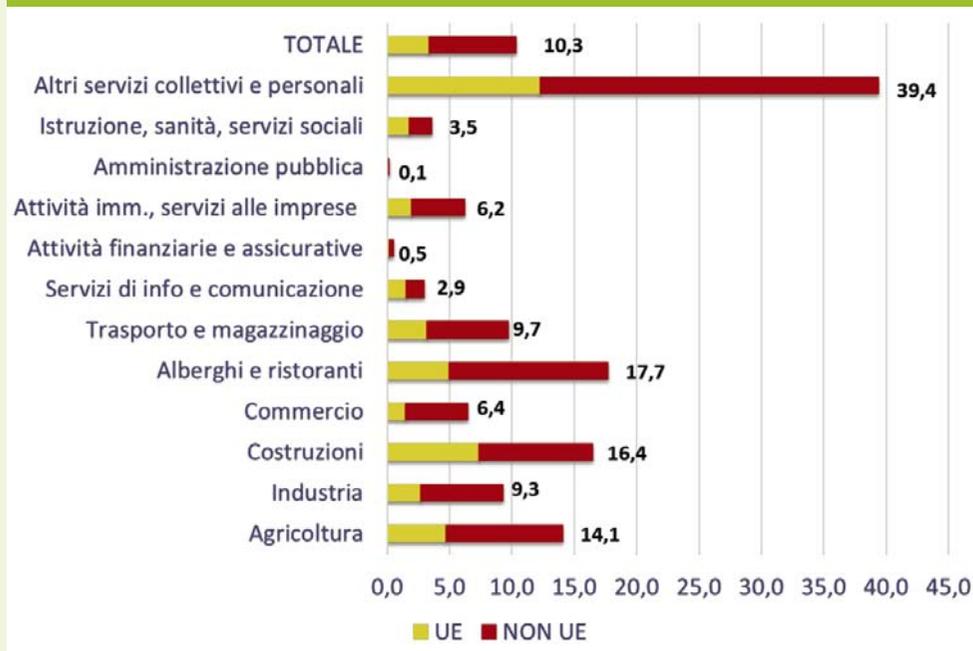
Dall'analisi dei dati Istat, tuttavia, emerge che i lavoratori stranieri occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente circa 246.000 con una percentuale pari a quasi il 17% del totale. È importante segnalare che rispetto al 2013 il dato in valore assoluto è diminuito di circa 50.000 unità e il peso percentuale è diminuito di oltre 3 p.p.

Alla luce di tali informazioni si osserva, co-

munque, come la presenza dei lavoratori immigrati abbia confermato la sua importanza nonostante l'interminabile crisi economica che ha investito il settore.

Anche i dati forniti delle Casse Edili evidenziano come nel corso degli anni i lavoratori stranieri siano diventati una componente assolutamente strutturale del settore. Se fino all'avvento della crisi la percentuale di stranieri iscritti in Cnce ha registrato una crescita esponenziale (soprattutto nelle aree del centro-nord), si osserva che negli ultimi cinque anni questa crescita si è sostanzialmente arrestata; nonostante ciò la presenza dei lavoratori immigrati resta pari al 30% (in particolare nelle aree del centro-nord il dato si attesta tra il 35% e il 40%).

PERCENTUALE DELLA PRESENZA DI LAVORATORI IMMIGRATI SUL TOTALE PER SETTORE (MEDIA 2014)



### ▼ Professioni e qualifiche

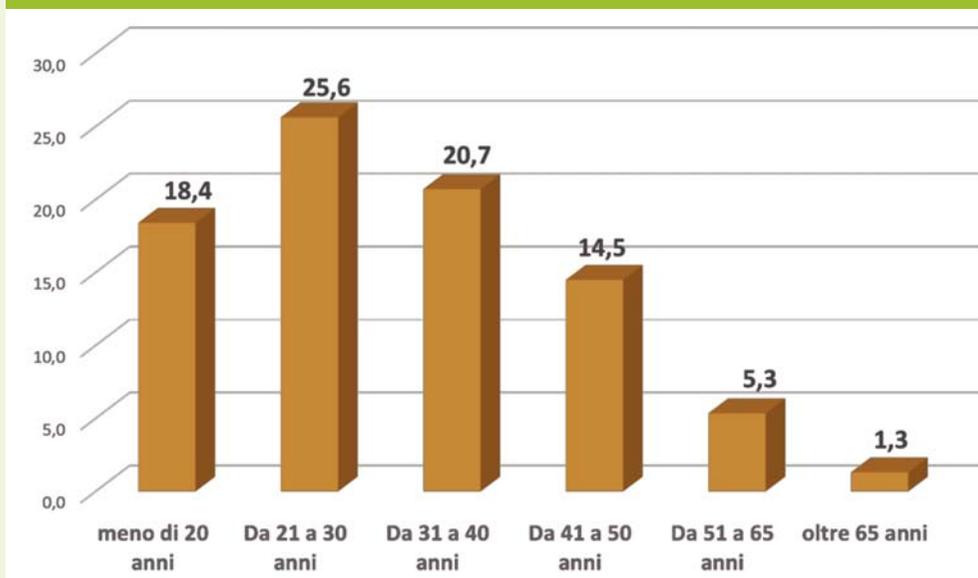
Un aspetto particolarmente interessante e significativo a cui il rapporto ha sempre dato risalto è quello relativo al riconoscimento delle qualifiche. Infatti, sebbene il settore sia fortemente caratterizzato dalla presenza straniera da almeno un decennio, la distribuzione delle qualifiche resta ancora molto deficitaria per quel che concerne la componente non autoctona. I dati Cnce ci mostrano come, nel corso del 2013, circa il 55% degli stranieri abbia lavorato con la qualifica di operaio comune rispetto al 28% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano il 13% della forza lavoro straniera a fronte del 36,5% degli italiani. Ma la cosa particolarmente grave è che questa condizione sia addirittura peggiorata nel corso degli anni. Come emerso già nel corso di al-

tre indagini la condizione di lavoratore immigrato è di per sé una barriera spesso invalicabile nella possibilità di accrescere la propria qualifica lavorativa.

### ▼ Infortuni

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, i dati messi a disposizione dall'Inail evidenziano come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi. Nel corso del 2013 gli infortuni denunciati nel comparto edile sono stati complessivamente oltre 45.000. Di questi, circa 8.500 sono stati denunciati da lavoratori stranieri (circa il 19%). In termini di valore assoluto, sia il dato generale che quello relativo agli stranieri è chiaramente in calo nel corso degli ultimi anni anche in virtù del forte calo occupazionale

QUALIFICHE DEI LAVORATORI ISCRITTI ALLA CNCE PER CITTADINANZA (ANNO 1999 E ANNO 2013)



Fonte: elaborazione Fdv su dati Cnce 2014

che abbiamo appena visto. È comunque importante segnalare il rischio di sotto-denuncia presente in un contesto in cui è molto alto il peso dell'informalità.

Nel complesso gli infortuni mortali denunciati nel settore sono stati 125 di cui 26 riguardanti lavoratori stranieri (circa il 21% degli infortuni mortali nel settore è occorso a uno straniero, nel 2009 questa percentuale era del 17%).

### ▼ Rapporto con il sindacato

Complessivamente i lavoratori immigrati iscritti alla Fillea sono oltre 76.000 e risultano essere pari al 23,9% del totale degli iscritti (+0,8 p.p. rispetto al 2013). Inevitabilmente, però, la crisi sta incidendo anche sulle quote di tesseramento: nell'ultimo anno si è verificata una variazione negativa del 3% tra gli iscritti stranieri. In particolare hanno sofferto un maggior calo percentuale soprattutto alcune regioni come ad esempio le Marche, l'Umbria, la Sicilia e il Veneto. Altre regioni, invece, come Piemonte, Liguria e Lombardia hanno fatto segnare percentuali di crescita piuttosto significative. Comunque sia, la maggioranza dei lavoratori stranieri continua ad essere iscritta nelle regioni centro-settentrionali; in particolare nel Lazio e in Liguria la quota di iscritti supera il 40%, mentre in molte altre supera quota 30%. La regione meridionale con il maggior numero di iscritti stranieri è l'Abruzzo con una quota del 26,6%.

Un ulteriore aspetto di estremo interesse riguarda la distribuzione degli iscritti per classi di età. Una lettura parziale ma mol-

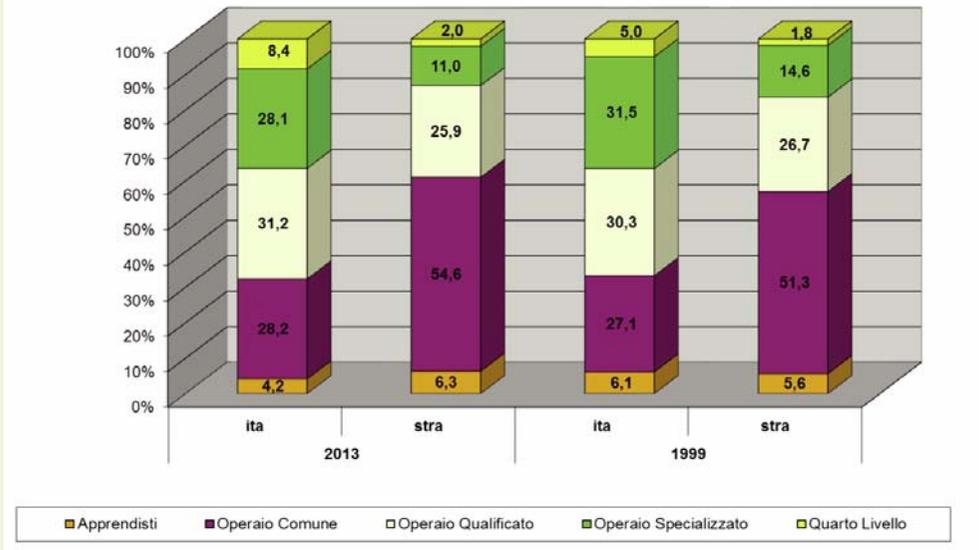
to rappresentativa dei dati relativi al tesseramento, infatti, mostra che nelle fasce d'età più giovani il peso degli iscritti non autoctoni è particolarmente alto per poi degradare lentamente al crescere dell'età. In tal senso appare chiaro che il futuro del settore, e della stessa categoria, è sempre più legato alla componente immigrata.

Infine, per meglio analizzare il rapporto tra immigrazione e sindacato, è stata compiuta una indagine *ad hoc* attraverso una serie di interviste realizzate con un «questionario chiuso» distribuito ai funzionari immigrati della Fillea.

Dalle testimonianze emerge che le maggiori difficoltà incontrate dai sindacalisti stranieri al principio della loro carriera sindacale sono state la poca conoscenza dei temi sindacali e della lingua italiana, nonché una iniziale diffidenza ad accettare un delegato straniero da parte dei lavoratori italiani. Comunque sia, il giudizio sulla formazione ricevuta è sostanzialmente positivo, così come lo è rispetto al rapporto con gli altri lavoratori e i colleghi del sindacato. Solo parzialmente positivo, invece, è il giudizio sul proprio percorso all'interno dell'organizzazione sindacale, soprattutto per quanto riguarda il ruolo e la valorizzazione.

Da riscontrare, inoltre, che più della metà degli intervistati hanno dichiarato che il sindacato deve fare di più per riuscire a rappresentare adeguatamente i lavoratori stranieri. Tra i motivi emergono: il mancato coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni, la poca fiducia di essere sufficientemente tutelati, il fatto che ci siano pochi delegati/funzionari stranieri.

DISTRIBUZIONE ISCRITTI FILLEA PER CITTADINANZA E CLASSE D'ETÀ <sup>1</sup>



Fonte: Elaborazione Fdv su dati Argo 2014

Infine, per quanto riguarda le azioni mirate a favorire l'integrazione sul lavoro scopriamo che le proposte più condivise (anche con gli stessi lavoratori stranieri) riguardano la possibilità di organizzare assemblee sui temi legati ai fenomeni migratori, potenziare i corsi di formazione sindacale, ma anche impegnarsi in politiche a livello nazionale per cercare di indirizzare le azioni di governo.

▼ **Conclusioni**

Quanto emerso dalla nostra analisi conferma, ancora una volta, che la componente immigrata del nostro mercato del lavoro – e in particolare quello del settore delle costruzioni – abbia subito gli effetti della crisi

in maniera estremamente negativa. Nonostante il lavoro immigrato si confermi essere un elemento strutturale del nostro sistema produttivo, infatti, le politiche del nostro paese in tema di immigrazione hanno di fatto costruito un mercato del lavoro duale in cui gli immigrati continuano ad essere vittime di fenomeni (la segregazione occupazionale, la precarietà, la ricattabilità e l'estrema informalità lavorativa) che la crisi ha maggiormente enfatizzato.

Occorre, oggi più che mai, rimuovere i vincoli che discriminano i lavoratori stranieri e agire per qualificare di più il lavoro se si vuole davvero rispondere alla crisi di settori come quello edile. Queste sono anche le proposte che emergono dall'inchiesta realizzata

<sup>1</sup> Il dato si riferisce ad elaborazioni effettuate su un archivio di dati che fanno riferimento a circa 4 milioni di iscritti alla Cgil e circa 220.000 alla Fillea.

con i dirigenti immigrati della Fillea. Come prima cosa, infatti, viene richiesta l'abolizione della legge Bossi/Fini; in particolare è necessario svincolare il permesso di soggiorno dal contratto di lavoro per limitare la ricattabilità a cui sono sottoposti i migranti nei luoghi di lavoro e ridurre in questo modo i fenomeni di *dumping* sociale. Inoltre è importante favorire l'attuazione degli accordi bilaterali ai fini pensionistici per limitare l'evasione contributiva e garantire uguali diritti a tutti i lavoratori. Infine, ma non meno importante, è indispensabile dare luogo a politiche per una integrazione attiva e partecipata dei migranti affinché siano considerati cittadini a tutti gli effetti e non soltanto lavoratori.

Come abbiamo visto, i lavoratori immigrati risultano fondamentali anche per la crescita delle organizzazioni sindacali. La percentuale degli iscritti non autoctoni alla Fillea e alla Cgil nel suo complesso, nonostante l'inevitabile dazio pagato alla crisi, è assolutamente significativa e lo è soprattutto nelle componenti più giovani. Proprio per valorizzare questa ricchezza di uomini e di idee e per rappresentare al meglio le istanze rappresentate dal mondo del lavoro immigrato gli stessi dirigenti stranieri della Fillea richiedono un maggiore impegno da parte del sindacato anche attraverso l'introduzione di nuove forme di rappresentanza, coinvolgimento e lotta.

**WELFARE STATE IN EUROPA**



Eduardo Arranz-Bravo, Buho-Home, 1970

## Ue - Esclusione prestazioni non contributive per cittadino disoccupato involontario

■ a cura di Carlo Caldarini\*

Secondo la Direttiva Europea 2004/38 sulla libera circolazione, un cittadino dell'Unione che ha goduto di un diritto di soggiorno in qualità di lavoratore, e che si trova ora in disoccupazione involontaria dopo aver lavorato per meno di un anno, conserva lo status di lavoratore e, con questo, il diritto di soggiorno per almeno sei mesi. Durante tutto questo periodo, egli può avvalersi del principio della parità di trattamento e ha diritto alle prestazioni di assistenza sociale. Scaduto questo periodo di sei mesi (o se la persona non ha mai lavorato nello Stato membro ospitante) il cittadino in questione non può essere espulso fino a quando è in grado dimostrare che continua a cercare lavoro e che ha reali possibilità di essere assunto. Tuttavia, secondo la sentenza della Corte di giustizia del 15 settembre 2015, lo Stato membro ospitante può in questo caso rifiutargli le prestazioni non contributive.

La questione è stata sollevata nell'ambito di una controversia tra il «Jobcenter Berlin Neukölln» (Germania) e quattro cittadini svedesi: la signora Alimanovic, nata in Bo-

snia, e i suoi tre figli Sonita, Valentina e Valantino, nati in Germania.

La famiglia Alimanovic ha lasciato la Germania nel 1999 per recarsi in Svezia e vi ha fatto ritorno nel giugno 2010. Dopo il loro rientro, la signora Alimanovic e sua figlia maggiore Sonita hanno svolto, sino al maggio 2011, diversi lavori di durata complessiva inferiore a un anno. Da allora non hanno più svolto alcuna attività lavorativa. Alla famiglia Alimanovic sono state poi accordate prestazioni di assicurazione di base durante il periodo compreso tra il 1° dicembre 2011 e il 31 maggio 2012.

Nel 2012, il Jobcenter Berlin Neukölln ha cessato il pagamento delle prestazioni, ritenendo che il diritto di soggiorno della signora Alimanovic e della sua figlia maggiore fosse giustificato unicamente dalla ricerca di un lavoro. Di conseguenza, tale autorità ha escluso anche gli altri figli dai rispettivi assegni.

A tale riguardo, la Corte constata che vi sono due possibilità per conferire un diritto di soggiorno:

– se un cittadino dell'Unione che ha bene-

\* Osservatorio Inca per le politiche sociali in Europa

ficiato di un diritto di soggiorno in quanto lavoratore si trova in stato di disoccupazione involontaria dopo aver lavorato per un periodo inferiore a un anno e si è fatto registrare in qualità di richiedente lavoro presso l'ufficio di collocamento, egli conserva lo status di lavoratore e il diritto di soggiorno per almeno sei mesi. Per tutto questo periodo, può avvalersi del principio della parità di trattamento e del diritto a prestazioni di assistenza sociale;

- se un cittadino dell'Unione non ha ancora lavorato nello Stato membro ospitante o se il periodo di sei mesi è scaduto, questo cittadino, in quanto richiedente lavoro, non può essere allontanato da tale Stato membro fintantoché possa dimostrare che continua a cercare lavoro e che ha reali possibilità di essere assunto. Lo Stato membro ospitante può tuttavia rifiutare qualsiasi prestazione di assistenza sociale.

